Anno LV - N. 539

corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

«Con arte sovrana, la liturgia ci fa passare dal piano della luce creata a quello della luce eterna: ogni mattina, l'alba scaccia l'oscurità come il Cristo, luce del mondo, cancella le tenebre del peccato. La poesia liturgica fa brillare la speranza sulla vita quotidiana degli uomini con un'invenzione di freschezza incredibile.

Gérard Calvet
(abate francese 1927-2008)

FEBBRAIO 2022

SOMMARIO

Lettera del Superiore Provinciale p.03
Info alla Provincia Commissioni e Gruppi "ad hoc" p.05
Approfondimenti Nuovo numero di Dehoniana p.06
Dalle Comunità Riflessione sulla fragilità p.08
Formazione permanente Carisma dehoniano p.09
Riflessioni Nuovi cammini di presenze p.14
Rassegne Culturali Padre Capelli. Esempio e aiuto p.15
Nel sociale «Voglio diventare cristiano» p.17
Dehon raccontato da Perroux Grande di cuore p.19
Anniversari Portogallo in festa p.23
Necrologi Ricordando p. Sugino, p. Mostarda e p. Jemma p.24
Ultima pagina Persone e maschere p.30

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segreteria.provinciale@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

IX Conferenza generale

Roma, 13-18 febbraio 2022

Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù

I DEHONIANI NELL'IMPEGNO SOCIALE

L'impatto dell'amore di Dio nella nostra società

Il Logo

- Alla base del logo vi è una **BIBBIA APERTA** che simboleggia la Parola di Dio. È il fondamento della nostra vita spirituale e un aspetto importante della nostra Conferenza generale. Da questa fonte padre Dehon ha attinto l'amore di Dio. Dalla meditazione delle Scritture i dehoniani continuano a trarre forza per la loro missione di adorazione e riparazione, specialmente con i più vulnerabili.
- Nelle **FIAMME D'AMORE** vediamo l'amore che proviene dalla Parola di Dio. È la luce del Vangelo che ha infiammato padre Dehon e continua oggi a infiammare ciascuno di noi. Esse rappresentano l'impatto dell'amore di Dio nella nostra società.
- Il simbolo **OMEGA** indica l'orizzonte escatologico, ma anche la venuta del Regno per il quale padre Dehon ha speso la vita e che i dehoniani continuano oggi attraverso la missione di adorazione e riparazione. È anche il simbolo della pienezza.
- La **CROCE SCJ** nel cuore del logo vuole mostrare che siamo legati da un aspetto che ci accomuna: *Sint Unum* nel Cuore di Dio.
- I **TRE PUNTI** sulle fiamme simboleggiano il mistero della Trinità.
- Il **COLORE VERDE** dell'arco dell'omega esprime speranza e si riferisce alla natura e alla nostra casa comune di cui dobbiamo prenderci cura, come parte del nostro impegno sociale.
- Il **CERCHIO** simboleggia l'Eucaristia che è la fonte e il culmine della nostra fede.

Obiettivi della IX Conferenza generale

- **Obiettivo 1:** *Infondere nei dehoniani e nei laici dehoniani la passione di padre Dehon per la giustizia sociale e promuovere un rinnovamento radicato nella contemplazione dell'amore del Sacro Cuore.*
- **Obiettivo 2:** *Riscoprire la nostra identità di dehoniani nell'impegno sociale.*
- **Obiettivo 3:** *Trasmettere il nostro patrimonio ed essere fonte di ispirazioni per le nuove generazioni di dehoniani e laici, affinché si dedichino all'impegno sociale.*

Bologna 1 febbraio 2022

Carissimi confratelli,

il mese di gennaio si chiude e voglio ricordare p. Luigi Mostarda che ha concluso il suo cammino terreno ed è tornato a Dio. Questo commiato inaspettato l'ho sentito come un richiamo a riflettere sulla nostra scelta di vita consacrata, che il 2 febbraio celebreremo con gratitudine.

Siamo di Dio. A lui apparteniamo. Non solo perché crediamo che è nostro creatore e Padre, ma perché a Lui abbiamo liberamente e consapevolmente consegnato la vita, affinché possa essere come quella di Gesù: *una vita offerta per amore*. Consegnare a Dio la propria vita è una scelta coinvolgente, che si comprende solo un po' alla volta, vivendola. Essa comporta *la risposta personale*, del tutto unica, alla sequela di Cristo, a cui è strettamente unita la risposta a seguire Gesù *nella comunità*, poiché si scopre pienamente la propria vocazione quando la si vive con gli altri e per gli altri. Il compimento della nostra identità di figli di Dio si realizza nella fraternità, nell'amarci gli uni gli altri come ci ama Dio, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, figlio di Dio. Questo "sogno" di Dio è vocazione per noi. Il cammino sinodale da poco intrapreso lo sintetizza in tre parole: *comunione*, *partecipazione* e *missione*.

Sappiamo tutti per esperienza come è facile confonderci a proposito di fraternità: cominciamo a fare distinzioni, precisazioni, sofismi... tutto per tenerci a distanza – più o meno consapevolmente – dal coinvolgimento nella storia reale, complessa e piena di tensioni, che continuamente esige la nostra disponibilità a nuove proposte per trovare inedite risposte ai problemi quotidiani.

Papa Francesco ci invita a entrare decisamente nel sogno di Dio, perché «*da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme*» (FT 8). Il *miraggio* consiste nel vedere quello che non c'è, ed è il rischio di chi è chiuso in se stesso. Il *sogno*, invece, si costruisce insieme agli altri, è qualcosa che può divenire realtà *solo insieme*. Il *sogno della fraternità può divenire realtà* – papa Francesco ne è convinto – anche se, agli occhi di molti, «*un progetto con grandi obiettivi per lo sviluppo di tutta l'umanità oggi suona come un delirio*» (FT 16).

Noi abbiamo scelto il sogno di Dio della fraternità universale e dobbiamo perseguirlo con tutte le forze, fino al dono della vita, come primo e irrinunciabile impegno apostolico che attualizza e conferma la nostra scelta di Dio. Il nostro carisma dehoniano lo pone in risalto ancora di più, come obiettivo intrinseco della nostra oblazione e riparazione.

Incontrando e ascoltando il vissuto delle nostre comunità mi chiedo se ciò è davvero chiaro per noi. Non so come dirlo diversamente e corro volentieri il rischio di essere preso per un ripetitivo rompiscatole. A tutti il cammino sinodale chiede esplicitamente *ascolto reciproco* e *partecipazione*: ci rendiamo conto che in alcune nostre comunità c'è chi non si parla, chi esclude uno o più confratelli e non ascolta, chi non partecipa alla vita comunitaria se non in base a criteri strumentali e del tutto soggettivi?

Ci rendiamo conto che per molti di noi il cosiddetto "ministero" è il pretesto per defilarsi dalla comunità e vivere un'esistenza parallela? Come possiamo accettare che qualcuno non sia mai, o quasi mai, presente ai momenti comunitari?

Sono certo che queste derive le vediamo, ma che cosa facciamo per sanarle? E, soprattutto, quando un confratello ce lo facesse presente, facendo la fatica di una correzione fraterna, qual è la nostra reazione? Non si riduce ad essere, frequentemente, una risposta di chiusura o aggressiva, con la quale neghiamo quell'aiuto reciproco che, invece, dovremmo desiderare gli uni dagli altri?

La tentazione di passare dal "noi" all'"io" diventa forte di fronte alle difficoltà e alle fatiche della vita quotidiana. Ma non diciamo, per favore, che questa è una deriva dovuta all'età che avanza. Semmai è il segno di un certo modo di pensarsi nella vita religiosa che *ora* mostra tutti i suoi limiti. Essere parte di un corpo, di una famiglia, significa *appartenenza*. Non posso partecipare se non mi sento parte di un progetto condiviso e cammino da solo, convinto di bastare a me stesso, magari assolutizzando in modo utilitaristico il ministero sacerdotale. Non andiamo da nessuna parte se non siamo convinti che corpo e membra per vivere devono essere uniti a Cristo-Capo e tra loro, e che «*l'unità è superiore al conflitto*» (EG 228).

Tutto questo ha a che fare con la nostra vocazione e con il senso della vita consacrata. Trovo ancora molto attuale ciò che una ventina d'anni fa scriveva una monaca benedettina: «Ciò che i religiosi devono sapere in questo periodo della storia è se la vita religiosa ha o non ha un qualche valore *adesso*, se è buona *adesso*, se vale la pena di essere vissuta *adesso*, se santifica *adesso*, se è bella *adesso*. La questione del valore attuale è molto più difficile di quella se il passato era buono e se il futuro è possibile.

La questione è se c'è o no uno scopo nel presente. E se è così, di che scopo si tratta? Si può rianimare la vita religiosa? Deve essere rianimata la vita religiosa?».[1] Sono convinto che oggi, nonostante i nostri tanti limiti, ci sia un grandissimo bisogno della testimonianza della vita consacrata e che crederci non costituisca una forma di accanimento terapeutico nei confronti di una forma di vita cristiana ormai moribonda.

Passando ad alcune brevi notizie relative alla nostra vita di Provincia, chiedo a tutti di ricordare chi ancora si trova attaccato dal *COVID* e dalle esigenze di quarantena: ho notizia di alcuni confratelli delle comunità di Boccadirio, Monza, Modena, Padova, Roma/Curia generale.

Ricordo a tutti la *Giornata del Malato* che si celebrerà l'11 febbraio. Abbiamo un ricordo particolare per i confratelli di Bolognano coi quali la vivrò in modo particolarmente solenne.

A tutti ricordo di pregare per la buona celebrazione della *Conferenza Generale* che si terrà a Roma dal 13 al 18 febbraio sul tema: «*I dehoniani nell'impegno sociale. L'impatto dell'amore di Dio nella nostra società*».

Dal 10 gennaio è ufficialmente valida la documentazione emersa dal nostro ultimo Capitolo provinciale. La distribuzione dei testi in forma cartacea è ormai avviata.

A Maria chiediamo il dono di una gioiosa gratitudine per la nostra vocazione e della fedeltà.

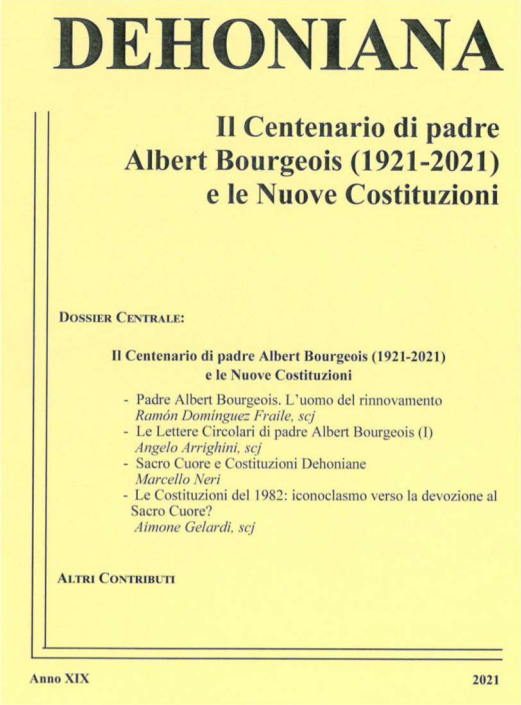
A tutti e ognuno di voi il mio caro saluto.

[1] CHITTISTER J. osb, *Il fuoco sotto la cenere. Spiritualità della vita religiosa qui e adesso*, San paolo, Milano, 1998, p. 48.

CONSIGLIO AFFARI ECONOMICI	COMMISSIONE FORMAZIONE PERMANENTE
1. Bottacin Francesco 2. Cattani Oliviero 3. Cesano Giacomo 4. Dalla Cia Stefano 5. Lamieri Gianni 6. Rosina Luca 7. Giaramita Giovanni	1. Carminati Gian Paolo 2. Mazzotti Marco 3. Mela Roberto 4. Piccini Daniele 5. Zamboni Stefano
ZANON RENATO (*Economo provinciale e presidente*)	**MARCELLO MATTÉ** (*Referente*)
GRUPPO "ad hoc" PASTORALE INTEGRATA	**GRUPPO "ad hoc" NUOVE FORME di PRESENZA DEHONIANA**
1. Amadeo Costantino 2. Benini Tullio 3. Favero Giorgio 4. Pizzighini Mauro 5. Sangalli Luca	1. Pilati Bruno 2. Pavanello Marfi 3. Fraternità di Via del Tuscolano (ex-Corticella) 4. Fraternità di Cascina 5. Comunità di Conegliano
INVERSINI FRANCO (*Referente*)	**PICCINI DANIELE** (*Referente*)
GRUPPO "ad hoc" MISSIONARIETÀ	**GRUPPO "ad hoc" IMPEGNO CULTURALE**
1. Bano Marino 2. Grandi Marco 3. Pross Giovanni 4. Regonesi Riccardo	1. Bernardoni Marco 2. Cabri Pier Luigi 3. Filippi Alfio 4. Paganelli Rinaldo 5. Prezzi Lorenzo 6. Scapin Bruno 7. Volpato Silvano
VERRI ILARIO (*Referente*)	**VIOLA ANTONIO** (*Referente*)

Nuovo numero di «Dehoniana»

Alla fine del 2021 è stato pubblicato l'ultimo numero di «Dehoniana» di cui proponiamo l'editoriale del Direttore, padre Stefano Zamboni, e il sommario. (NdR)



DEHONIANA

Il Centenario di padre Albert Bourgeois (1921-2021) e le Nuove Costituzioni

DOSSIER CENTRALE:

Il Centenario di padre Albert Bourgeois (1921-2021) e le Nuove Costituzioni

- Padre Albert Bourgeois. L'uomo del rinnovamento
  Ramón Domínguez Fraile, scj
- Le Lettere Circolari di padre Albert Bourgeois (I)
  Angelo Arrighini, scj
- Sacro Cuore e Costituzioni Dehoniane
  Marcello Neri
- Le Costituzioni del 1982: iconoclasmo verso la devozione al Sacro Cuore?
  Aimone Gelardi, scj

ALTRI CONTRIBUTI

Anno XIX 2021

Nel 1921, esattamente cent'anni fa, nasceva Albert Bourgeois, che poi sarebbe diventato sesto superiore generale della Congregazione (1967-1979). L'occasione del centenario è propizia perché si possa riscoprire la figura di un uomo che – come afferma Ramón Domínguez Fraile, postulatore generale della Congregazione, che di Bourgeois ci offre un breve ma incisivo ritratto biografico – è stato davvero «l'uomo del rinnovamento».

Il suo incarico come superiore generale è coinciso infatti con gli anni immediatamente successivi al Concilio, durante i quali era necessario far transitare la Congregazione verso le istanze di "aggiornamento" portate avanti nell'assise conciliare. Di questo sforzo di rinnovamento, che doveva guardarsi dai rischi opposti di un ammodernamento di facciata o di un cambiamento dimentico delle radici, sono testimonianza, fra le altre, le lettere circolari che padre Bourgeois ha inviato in diverse occasioni alla Congregazione e che in questo numero vengono analizzate in uno studio di Angelo Arrighini (la cui seconda parte sarà pubblicata il prossimo anno).

A completare il *dossier* di questo numero di *Dehoniana* vengono proposti due studi sulle Costituzioni dehoniane del 1982. Se esse sono promulgate dopo la fine del mandato di Bourgeois come superiore generale, non c'è dubbio che la preparazione e l'ispirazione di esse debba molto a padre Bourgeois, come testimonia anche un suo sapiente commento recentemente ripubblicato sul sito della Congregazione. Le Costituzioni che spazio concedono alla devozione del Sacro Cuore? La scartano a favore di un ritorno al dettato biblico o la reinterpretano in modo più aderente all'«oggi di Dio»? Proprio su questa domanda verte la differenza di interpretazioni che oppone l'interpretazione di Marcello Neri a quella di Aimone Gelardi: una *disputatio* estremamente vivace ed interessante, che mostra quanto il testo delle Costituzioni sia fonte di ispirazione ancor oggi.

Dopo il *dossier* vengono proposti alcuni articoli che approfondiscono diversi aspetti della figura di padre Dehon. Il primo di per sé non riguarda direttamente il Fondatore, dedicato com'è allo studio del «mistero della carità» nel pensiero del filosofo francese Jean-Luc Marion. E tuttavia questo studio, condotto da John van den Hengel, è propedeutico alla comprensione di ciò che Dehon chiama *amour pur*. Il secondo aspetto tocca una questione estremamente delicata, ossia il rapporto di padre Dehon con il giudaismo che, com'è noto, ha provocato la decisione di sospendere la beatificazione prevista per la primavera del 2005. Lo studio di Marcial Maçaneiro offre a questo proposito un prezioso *status quaestionis* sull'antigiudaismo di padre Dehon e suggerisce alcuni passi molto concreti che, a suo avviso, potrebbero spianare la strada a una beatificazione che potrebbe

auspicabilmente celebrarsi proprio nel 2025, nel centenario della sua morte (1925-2025). Il terzo studio tocca un ambito meno studiato e riguarda il rapporto di Dehon con l'economia. In un contributo assai originale, Quang Nguyen si chiede se Dehon fosse o meno un economista. La sua risposta è che, sebbene non lo sia stato *stricto sensu*, Dehon ha ben compreso e messo in pratica i meccanismi economici. Per questo lo si potrebbe definire un «economista pratico e normativo».

Dopo questo sguardo a padre Dehon, l'orizzonte si allarga, per così dire, a quanto sta vivendo la Chiesa universale. Nel mese di ottobre di quest'anno il Santo Padre ha iniziato il cammino sinodale della Chiesa che culminerà nell'assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi nel 2023 («Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione»). È provvidenziale, quindi, che questo numero di *Dehoniana* ospiti una riflessione di Delio Ruiz il quale, dopo aver analizzato il concetto di "sinodalità" da una prospettiva asiatica, lo mette in collegamento con il contenuto della Lettera programmatica dell'Amministrazione generale per il sessennio 2018-2024 dal titolo *La sua via è la nostra via*. In tal modo emerge come un tema che tocca tutta la Chiesa è in grado di interrogare e approfondire anche il nostro carisma dehoniano.

Stefano Zamboni, scj

SOMMARIO

1. Editoriale *(Stefano Zamboni, scj)*
2. Padre Albert Bourgeois (1921-1992). L'uomo del rinnovamento (*Ramón Domínguez Fraile, scj)*
3. La Congregazione dei Dehoniani nella missione della Chiesa. Le lettere circolari di padre Albert Bourgeois (I) *(Angelo Arrighini, scj)*
4. Sacro Cuore e Costituzioni dehoniane *(Marcello Neri)*
5. Le Costituzioni dehoniane del 1982: iconoclasmo verso la devozione al Sacro Cuore? *(Aimone Gelardi, scj)*
6. "Pure love". Jean-Luc Marion and the mystery of charity *(John van den Hengel, scj)*
7. Padre Dehon e a questão judaica. Parecer & Proposta em vista de sua beatificação (*Marcial Maçaneiro, scj)*
8. Fr. Leo John Dehon: An Economist? *(Quang Nguyen, scj)*
9. Synodality in the Asian Context and the SCJ Program (*Delio Ruiz, scj)*
10. La Congregazione dei Sacerdoti del S. Cuore. La sua nascita e sviluppo (VI) *(mons. Joseph Philippe)*
11. Recensioni

Riflessione sulla fragilità

«FRAGILE...? A BOLOGNANO!»

Non è facile accettarsi debole, sfinito; trovarsi per terra, caduto, incapace di sollevarsi… dover dipendere dagli altri, dover interrompere bruscamente tutte le proprie attività ed impegni. Essere condotto dove non vorresti. Per uno abituato a stare sempre bene, ad essere attivo in tutte le ore della giornata, ad essere protagonista, di punto in bianco trovarsi a sospendere tutti i propri impegni, abituarsi ad essere un nessuno, lasciare che altri decida per te, è una situazione sconvolgente. È pesante il vuoto che si prova a non aver impegni, a non far niente di ciò che piace, rinunciare ad una rigorosa programmazione, a non aver il computer funzionante, la posta elettronica, la stampante. Non aver niente da fare. Niente da dire.

Vivevo a Monza. In un pieno pomeriggio, una voce autorevole mi comandò: "*Fra due ore parti per Bolognano, ci sarà una autolettiga in cortile pronta a portarti, preparati!*". Contrariato, in disagio, preparo in fretta quattro capi di vestiario. I due operatori dell'autolettiga mi fissano alla barella con varie cinture e… via, si parte per Bolognano. Così, di mala voglia, per forza, due mesi fa fui spedito a Bolognano di Arco, (Trento), RSA – Residenza s. Cuore, Loc. Gazzi 2.
Ero convinto di finire nella casa "della buona morte". Invece sono finito una bella cittadina, Bolognano, con dolci montagne innevate, freddo, numeroso personale gentilissimo, molto accogliente. Un edificio moderno, sereno, servito da 4 grandi ascensori, cucina che prepara ottimi e vari menù, sala da pranzo, con diversi saloni per intrattenimento, dotati di televisori, video-proiettori, comode poltrone, Cappella. Simpatiche inservienti ed infermiere della Cooperativa SPES, presenti fin dalle primissime ore del mattino, e vigilanti sul nostro sonno anche di notte. Gli ospiti della casa sono tanti: i Padri e Fratelli malati, signore e signori anziani, in situazioni di sofferenza, un sacerdote della diocesi di Milano. Tutti vivono assieme e sono soccorsi dal numeroso personale della SPES: sono vestiti, lavati, imboccati, spinti sulle loro carrozzine. Ho incontrato una comunità religiosa dei Padri Dehoniani, animata dal Superiore, P. Ilario Verri, molto accogliente. Tanti saluti, sorrisi, disponibilità ad aiutare.

Ho ammirato la puntualità dei Padri autosufficienti alle pratiche religiose comunitarie: la recita, in parte cantata e animata all'organo da P. Tommaso e P. Italo, delle Lodi e dei Vespri; l'Adorazione eucaristica silenziosa; la S. Messa presieduta a turno dai Padri e il s. Rosario; il Consiglio di Famiglia tutti i venerdì pomeriggio alle 16,30, le Confessioni sacramentali del primo venerdì del mese con un padre Francescano disponibile.
Per iniziativa del Superiore, la comunità religiosa vive anche momenti di gioia per i Padri autosufficienti: uscite a cena in pizzeria, una torta a pranzo per il compleanno di un padre, un panettone con spumante consumato assieme per gli auguri del s. Natale, tante piccole attenzioni alle persone o alle necessità dei Padri e dei loro parenti.

Mi ha colpito l'atteggiamento di riguardo e di affetto della comunità, di fronte alla morte di p. Angelo Pedrazzi, vissuta con serenità, pace, discrezione e amore. La salma del Padre è stata salutata tra noi in cappella, con una solenne Eucarestia.
Dopo due mesi passati a Bolognano, rinforzato in salute e nello spirito, ritorno nella comunità di Monza e mi sento di esprimere una valutazione largamente positiva della mia permanenza in questa nostra opera e la consiglio a coloro che avessero bisogno di riposare e ricuperare salute e serenità.

p. Bernardino Bacchion scj

FORMAZIONE PERMANENTE E CARISMA DEHONIANO

*Riprendiamo il discorso sulla formazione permanente secondo Cencini come è stata oggetto della ricerca accademica di **p. Clement Mahindo Ramazani sci** della Provincia RDC avviato nel precedente numero del CUI 538 a pag. 07. (NdR)*

Impegno apostolico e sociale come dimensione attiva. La nostra "*consacrazione ha già per sé stessa una reale fecondità apostolica*"[2]. È quanto ci conferma il Vaticano II nel decreto *Perfectae Caritatis* là dove afferma che negli Istituti dedicati alle opere di apostolato, "*l'azione apostolica e caritatevole appartiene alla natura stessa della vita religiosa*"[3]. In questo caso, quindi, dare quello che abbiamo di prezioso tramite l'apostolato e la missione fa parte del nostro essere consacrati. Come ogni carisma, il nostro si adatta alle necessità della Chiesa, ci mette, senza dubbio, al servizio della missione salvifica del Popolo di Dio nel mondo attuale[4].

Dietro a tale impegno apostolico e sociale, c'è lo sforzo di collocare il contemplativo con l'attivo. In altre parole, ci si sforza di uscire da sé per andare verso l'altro così da condividere con lui le meraviglie della vita, il dono ricevuto dal Signore. Quindi si cerca di condividere con gli altri l'amore contemplato[5] nella prima parte del nostro carisma, cioè nell'unione intima al Sacro Cuore di Gesù.

Inoltre, bisogna dire che nel vissuto del nostro carisma lo scopo non è solo di formare anime devote ma anche di lottare per la giustizia sociale, l'instaurazione del Regno di Cristo dove ci troviamo. A questo proposito, il Fondatore non cesserà di servirci da esempio vedendo la sua grande attenzione e dedizione agli uomini, soprattutto ai più indifesi[6].

Di certo, il traguardo di ogni credente nel suo cammino di fede è di formarsi ai sentimenti di Cristo rivelati attraverso il mistero del suo Cuore trafitto. Il Fondatore ha saputo fare di questo mistero l'ideale e il fine della sua vita, anzi il centro di tutta l'evoluzione interiore della sua persona. Il suo intento era di contemplare il Sacro Cuore di Gesù e seguirlo nei suoi ministeri, cercando di provare le stesse emozioni, gli stessi sentimenti di Cristo nel suo svolgimento[7]. Detto ciò, nel nostro impegno di testimoniare Cristo e annunciare il suo Regno nelle anime e nella società, la nostra professione dei consigli evangelici sia "ad intra" cioè in comunità che "ad extra" cioè tra la gente, rimane l'espressione primaria della nostra vita apostolica[8]. *"In questo senso, la professione dei consigli evangelici appare ben integrata nello scopo spirituale di una vita di unione all'oblazione di Cristo al Padre per gli uomini e come eminente modalità di una vita riparatrice, interamente fondata proprio sul vero amore, come risposta all'amore di Cristo per noi, comunione nel suo amore per il Padre e cooperazione alla sua opera di redenzione nel mondo"*[9].

---

[2] Cst. 27.
[3] P.C. 8.
[4] L.G. 12.
[5] Si può chiarire l'affermazione prendendo spunto dalla concezione del contemplativo Pietro di Cava sull'unicità della vita contemplativa con la vita attiva. Egli parla di concepimento e parto nel processo della maternità: *concepire* è per l'anima godere la gioia ineffabile della suprema contemplazione di Dio; *partorire* è il fatto di non potere nascondere i segni della carità concepita nell'anima. Non si concepisce un bambino per tenerselo in grembo ma partorirlo al mondo. Il concepimento diventa così il presupposto necessario al parto. Cf. *Commento al Primo libro dei Re*/1, II,1,119.
[6] Cf J.N. SILVA, Carisma dehoniano e lavoro pastorale in Dehoniana Anno II (XXXI), 2002/2, 112.
[7] Cf Z. P. FERREIRA e Z. SEREMET, *Il progetto formativo e l'attualità del carisma* in *Studia Dehoniana*, Roma (53), 2010, 201.
[8] Cf Cst. 60.
[9] A. BOURGEOIS, *Studia Dehoniana*, 15.3, 891-892.

Povertà evangelica. Per illustrare questo nostro vissuto dei consigli evangelici, prendiamo spunto dal discorso delle beatitudini di Gesù sul monte[10]: "*Beati i poveri in spirito*" (Mt 5,3). La povertà evangelica che ogni cristiano è chiamato a vivere, i consacrati la professano con il *voto di povertà* e la sollecitudine per i più poveri, gli ultimi, quelli a cui mancano risorse, ragione di vivere, speranza. Ciò significa che l'impegno nella povertà, in quanto dehoniani, si vive nell'offerta della propria vita a servizio del Vangelo come si ribadisce nella lettera *Scrutate*[11]:
"La vita consacrata si è spostata nelle periferie delle città, realizzando un vero 'esodo' verso i poveri, dirigendosi verso il mondo degli abbandonati"[12]. E aggiunge: *"La vita consacrata trova la sua fecondità non solo nel testimoniare il bene, ma nel riconoscerlo e saperlo indicare, specialmente dove non si è soliti vederlo, nei 'non cittadini', i 'cittadini a metà', gli 'avanzi urbani', i senza dignità. Passare dalle parole di solidarietà ai gesti che accolgono e risanano: la vita consacrata è chiamata a tale verità"*[13].
Di certo, il Regno di Dio è dei poveri in spirito perché tramite questa povertà si diviene liberi per poter amare davvero e lasciarci spingere dall'amore verso gli ultimi. I dehoniani lo fanno attraverso il motto "*Adveniat Regnum tuum*"[14] cioè nell'offerta di tutta la vita al servizio del Regno, con la sollecitudine di essere presente agli uomini del loro tempo, soprattutto ai più poveri[15]. Questa presenza dehoniana si attua tramite "*uno stile di vita semplice e modesto*"[16], nell'incontro e nella condivisione di ciò che hanno per la gloria di Dio e l'instaurazione del suo Regno. Questo è un modo per noi di esprimere la nostra azione pastorale seguendo le parole dell'apostolo Pietro: "*Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazie di Dio*"[17].

Obbedienza. "*Beati i miti*" (Mt 5,5). Nella loro *sequela Christi* tra la gente, i dehoniani si sottomettono nell'amore alla volontà del Padre, nella disponibilità, attenzione e apertura alla necessità e attese degli uomini del loro tempo. Si sentono ispirati da questo brano della Lettera agli Ebrei: *"Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare o Dio, la tua volontà" (Eb 10,5-7).*
Questa disponibilità di Cristo, i dehoniani la manifestano come atto di oblazione espresso nell' "*Ecce venio*"[18], cioè nella disponibilità a esercitare la volontà dell'altro con fiducia e speranza.

---

[10] "Per esprimere e realizzare la nostra totale consacrazione a Dio, e unire tutta la nostra vita all'oblazione di Cristo, professiamo i consigli evangelici con i voti di celibato consacrato, di povertà e di obbedienza che ci rendono liberi di amare veramente secondo lo spirito delle *beatitudini*. Lo sforzo per arrivare a questa libertà in Gesù Cristo è una testimonianza per il mondo e per noi un impegno permanente". Cst. 40.
[11] N. SPEZZATI, ASC Sottosegretario CIVCSVA, «Scrutate», 34. L'invito ai consacrati e alle consacrate a salpare insieme, Città del Vaticano 2014

[12] N. SPEZZATI, citato.
[13] *Ibid*., 41.
[14] Una invocazione evangelica cara al p. Dehon che ispira quotidianamente la vita spirituale e l'impegno apostolico dei dehoniani. La vocazione dehoniana è appunto "*in vista della gloria di Dio e per testimoniare il primato del Regno*" (Cst. 13). "*Quando ripetiamo quell'invocazione appassionata, noi preghiamo perché Dio affretti la sua venuta, cioè la sua vittoria regale sulle potenze di male che travagliano l'esistenza umana fin da quando è comparsa sulla terra; vittoria su ogni forma di sofferenza e di povertà, sul peccato omicida che ci invade da dentro, sulla morte che alla fine tutto ingoia*" (Glossario Dehoniano in www.studentatomissioni.it/d/glossario.pdf.)
[15] Cst. 52.
[16] Cst. 49.
[17] 1Pt 4,10
[18] Si tratta di una preghiera "interpretativa", che la Lettera agli Ebrei pone sulle labbra di Gesù, utilizzando così alcuni versetti del salmo 40. Gesù dichiara a Dio la sua totale determinazione di Messia e Figlio a fare la sua volontà. Dehon si trovava in particolare sintonia con questo dinamismo oblativo del Cuore di Gesù e l'ha riconosciuto alla lettera nelle Costituzioni "*la vita di oblazione, suscitata nei nostri cuori dall'amore gratuito del Signore, ci rende conformi all'oblazione di colui che, per amore, è totalmente donato al Padre e totalmente donato agli uomini*" (Cst 36). Per i dehoniani, "*l'Ecce venio" mentre fa memoria della messa, permette di donare a Dio non solo qualche frammento del loro tempo o qualche affetto del nostro cuore, ma fa offrire l'intera loro persona: pensieri e affetti, gioie e sofferenze, devozione e azione. Permette di offrire sempre, subito, lietamente, tutto*" (Cf *Glossario Dehoniano*).

In questo senso, in quanto dehoniani, si liberano da noi stessi per unirsi in maniera più decisa alla volontà del Padre e così testimoniare la vera libertà che Cristo ci ha acquistato in questo mondo nel quale tutti aspirano alla libertà[19].
In più, la mitezza che ci propone Gesù, non può essere intesa nel senso della debolezza ovvero della mancanza di carattere. Gesù la intende nel senso di forza, in quanto si basa sulla potenza trasformante e persuasiva dell'amore capace di poter costruire con le persone affidate, nell'apostolato, un rapporto fiducioso e pieno di speranza.

Celibato consacrato. "*Beati i puri di cuore*" (Mt 5,8). Il cuore in questo senso si intende come l'organo che riassume l'essere umano nella sua totalità e unità di corpo e anima, nella sua capacità di amare ed essere amato[20] cioè il luogo intimo dell'essere umano, la sede dell'amore. Tanto è vero che Dehon parla di questo cuore nel senso di simbolo della volontà e dell'amore, cioè l'uomo nella sua unità[21]. Il cuore purificato nel nostro contesto suppone quello che possiede una vita unificata e liberata. Si tratta allora di un cuore che testimonia l'amore di Cristo in un mondo alla ricerca di un'unità difficile e di rapporti nuovi tra le persone e i gruppi[22].
Nella stessa prospettiva, in *Perfectae Caritatis*, si legge: *"La castità abbracciata 'per il Regno dei cieli' (Mt 19,12) quale viene professata dai religiosi, deve essere apprezzata come un insigne dono della Grazia. Essa, infatti, rende libero in maniera speciale il cuore dell'uomo (cfr. 1 Cor 7, 32-35), così da accenderlo sempre più di carità verso Dio e verso tutti gli uomini, e per conseguenza costituisce un segno particolare dei beni celesti, nonché un mezzo efficacissimo offerto ai religiosi per poter generosamente dedicarsi al servizio divino e alle opere di apostolato. In tal modo essi davanti a tutti i fedeli sono un richiamo di quel mirabile connubio operato da Dio e che si manifesterà pienamente nel secolo futuro, per cui la chiesa ha Cristo come unico suo sposo"*[23].
Infatti, il nostro modo di vivere questo voto come dehoniani ci fa partecipare alla costruzione di un'umanità nuova aperta alla comunione nel Regno che noi esprimiamo con il concetto "*Sint Unum*"[24]. Questo concetto si esprime attraverso la testimonianza dell'amore di Dio vissuto tra la gente in quanto promozione della comunione ecclesiale, frutto della vita eucaristica, nello spirito d'amore reciproco e dell'unità che caratterizza i veri discepoli di Gesù. Dehon alimentava nella sua spiritualità e nella sua vita l'intuizione spirituale dell'importanza della testimonianza di un'unità riuscita per l'annuncio del Regno di Dio. Il celibato consacrato, infatti, rende partecipi della costruzione di un'umanità nuova, aperta alla comunione per il Regno.
"Alla sequela di p. Dehon, abbiamo la missione di testimoniare l'amore di Cristo, in un mondo alla ricerca di un'unità difficile e di rapporti nuovi tra le persone e tra i gruppi"[25]. In realtà, i

---

[19] Cf Cst. 57-58.
[20] Cf FRANCESCO, *Il messaggio del Papa: "beati i puri di cuore perché vedranno Dio"*, (23.03.2015).
[21] Cf L. DEHON, *Cahier-Falleur II*, 98.
[22] Cf. Cst. 43.
[23] P.C. 12 – La foto a sinistra del testo riproduce l'Autore dello studio.
[24] L'espressione fa riferimento alla preghiera di Gesù in Giovanni 17, 20-12: "*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola, perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*". Il vissuto del "*Sint Unum*" ci introduce nella stessa vita della Santa Trinità in cui si vive la perfezione dell'amore che si dona agli altri generandoli nell'alterità e radicandoli nell'unità. Questa reciprocità d'amore che riconosciamo nella Santa Trinità dovrebbe diventare per noi un'ispirazione e un vero riferimento a cui la nostra vita fraterna è chiamata a corrispondere. Cf. Messaggio finale di Seminario Teologico della Congregazione dei sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù sul "*Sint Unum: Sfide e prospettive oggi*" (11-18 luglio) 2020, 9.
[25] Cst. 43. – [78] Cf Cst. 65 – [79] Cf Cst. 95 – [80] Si fa riferimento alla "formazione permanente" come una formazione nutrita dalle attività ed eventi positivi e negativi di ogni singolo giorno e momento della vita. – [82] Cf M. NERI, *Gesù affetti e corporeità di Dio. Il cuore e la fede*, Città della Editrice, Assisi, 2007, 139. – [83] Cf Cst. 58. L'espressione può essere collegata all'atto eroico di Abramo in Gen 22, la scena del sacrificio di Isacco. L'esperienza di Abramo è un atto di oblazione il cui valore risiede non tanto nell'offerta materiale, nell'offerta del figlio, ma nell'atteggiamento di generosità, gratuità, apertura e accoglienza totale. Ciò vuol dire che il valore dell'oblazione, come tale, non sta nella materialità del sacrificio, ma nella disposizione di chi offre. Cf MACANEIRO, *A oferta do Coracao*, Studi su Léon Dehon 19, Roma 2004, in V. BARBOSA, *Atto di oblazione: la preghiera caratteristica dei Dehoniani*, Dehoniana. *Les couronnes d'Amour au Sacré-Coeur* (XVII), Centro Studi Dehoniani, Roma 2020, 121.

dehoniani essendo profeti dell'amore e servitori della riconciliazione vivono il *Sint Unum* nella comunione anche al di là dei conflitti e nel perdono vicendevole per testimoniare nella comunità e nell'apostolato che la fraternità di cui il mondo ha sete è possibile nella persona di Cristo[26]. In questo senso, il *Sint Unum* diventa riferimento a un amore vero, alla pura liberazione da un amore egoista che si assomiglia al rifiuto dell'amore di Dio e della gente con cui siamo chiamati a formare l'unità dei figli amati di Dio[27].

***FP* alla luce del carisma dehoniano.** La *FP* intesa da Cencini[28] ha che fare con la praticabilità o fattibilità del nostro carisma dehoniano. Questo significa che nel nostro vissuto quotidiano di dehoniani abbiamo gli elementi che ci aiutano a vivere meglio la *FP* intesa da Cencini. Dunque la nostra proposta a questo punto del nostro lavoro consiste nell'evidenziare e approfondire l'importanza di alcune attività svolte ogni giorno per mantenere vivo il calore del nostro carisma nella vita quotidiana. Così cercheremo di rispondere alla domanda: *in che modo la formazione permanente quotidiana potrebbe aiutarci a fare del nostro carisma un vissuto quotidiano?*

Atto di oblazione. In molti Istituti religiosi direttamente legati al Sacro Cuore di Gesù[29], la pratica dell'"atto di oblazione" segna l'inizio della giornata personale e comunitaria prima della preghiera mattutina.
Per i dehoniani, l'espressione "atto di oblazione"[30] fa parte degli elementi costitutivi della loro spiritualità perché configura la loro vita a quella di Cristo[31]. Il fondatore usa questa espressione, perlopiù in riferimento al testo della lettera agli Ebrei che riprende l'atteggiamento del mistero dell'incarnazione del Verbo: *"...entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà*" (Eb 10,5-7). Si tratta di un atteggiamento di abbandono alla volontà del Padre espressa da Gesù e ripresa in questo brano giovanneo: "*Padre, consacrali nella verità. La tua parola è la verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità*" (Gv 17,17-18).

Con l'oblazione quotidiana facciamo l'offerta giornaliera di noi stessi al Sacro Cuore di Gesù e testimoniano il nostro modo di partecipare alla preghiera della Chiesa aggiungendo alle lodi mattutine l'invocazione con la quale si esprime la consacrazione della giornata e si fanno suppliche per l'inizio del lavoro quotidiano[32]. L'atto di oblazione[33] è il fare della conformità alle disposizioni e affezioni di Gesù l'abito di una vita e rimanda alla dimensione terrena e quotidiana del vivere. Da ciò si arguisce come l'intento di Dehon nel fondare la congregazione degli Oblati[34] (Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù) fosse di unire vita religiosa e apostolica in modo esplicito

[32] PAOLO VI, *Laudis Canticum*, Costituzione apostolica, promulgazione dell'ufficio divino rinnovato, 8.
[33] Cf M. NERI, *Giustizia della misericordia. Europa, cristianesimo e spiritualità dehoniana*, Dehoniane, Bologna 2016, 82.
[34] La Congregazione in principio si chiamava "Congregazione degli oblati immacolati di Gesù". Il nome è stato cambiato in "Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù" quattro anni dopo la fondazione, cioè nel 1883 per decisione della Santa Sede.

all'oblazione riparatrice di Cristo al Padre per gli uomini[35]. Perciò nell'atto di oblazione, offriamo la nostra vita a Gesù per viverla come risposta al suo amore "misconosciuto"[36] unendola alla sua oblazione.
Il punto di partenza consiste nell'abbandono alla volontà di Dio, l'*Ecce Venio* (Eb 10,7), atteggiamento fondamentale della vita dei dehoniani: "*Il nostro atteggiamento è l'abbandono totale, fissando lo sguardo su Colui che ci ha preceduti su questo cammino, l'ha reso praticabile e ha lasciato, come orme dei suoi passi, delle tracce di sangue*"[37]. Neri pensa questo atteggiamento come un atto di fiducia filiale nel rapporto con Dio che segna anche il modo di vivere le relazioni interpersonali. In questo senso, l'oblazione diventa espressione dell'apertura all'abbandono all'Altro (Dio) per l'incontro di comunione con l'altro nell'amore[38].
Per mostrare come teneva a questo atto di pietà, Dehon, in una lettera indirizzata ai dehoniani nel 1912, intitolata *Souvenirs* dice: *«Oblazione quotidiana di sé stessi al Sacro Cuore: questa oblazione è specificata dalle nostre costituzioni e dall'atto di oblazione che aggiungiamo ai nostri voti. E l'offerta quotidiana, cordiale e sincera di noi stessi, delle nostre azioni, delle nostre opere, delle nostre sofferenze, in spirito di sacrificio e di immolazione, per riparazione al Cuore di Gesù e per la salvezza delle anime. Ed è opportuno che l'oblazione fatta al mattino venga talvolta rinnovata mentalmente durante il giorno»*[39].
Quindi, l'*Atto di oblazione*, parte del vissuto quotidiano dei dehoniani ha lo scopo di far sì che la loro vita consacrata divenga l'esperienza continua dell'incontro con Dio e gli altri e che ci sentiamo spinti a vivere fcendo dono di noi stessi, a esempio di Cristo, accogliendo il dono di sé[40] dell'altro. Ogni giorno è possibile compiere l'esercizio di consegna di sé, abbandonandosi, come bambini, tra le braccia di Dio Padre (Cf Sal 131,2). "*All'interno della grande tradizione della devotio al Cuore di Cristo, l'oblazione spirituale assume la forma della fede fiduciale che plasma la qualità filiale della relazione tra Dio e l'uomo in Gesù Cristo*"[41].
L'Esortazione Apostolica post-sinodale *Vita Consecrata* afferma che l'atteggiamento di Gesù è la perfetta oblazione, perché nella sua esistenza terrena Egli rimetteva tutto il suo essere e agire nelle mani del Padre[42]. In questo atto quotidiano, uniamo il nostro sacrificio a quello di Cristo per offrirlo al Padre perché i sentimenti di Cristo siano nostri. "*Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù*" (2,5). Questo brano paolino può essere così parafrasato: sentitevi sempre di essere in Gesù Cristo, nutrite i medesimi sentimenti, abbiate coscienza di essere in Gesù Cristo, abbiate in voi la forma, la struttura di pensiero che fu quella di Gesù Cristo.[43]
Nella logica dell'imitazione di Cristo, l'atteggiamento da assumere in quanto dehoniani resta quello di Cristo stesso: umiltà e obbedienza come bene espresso nella "*nota tesi paolina dell'imperativo fondato sull'indicativo: Poiché i credenti sono nuove creature in Cristo (Cf. 2Cor 5,17), nuovo allora deve essere il loro comportamento, qualificato appunto dalla stessa logica di umiltà e obbedienza che è stata al centro della storia di Gesù di Nazareth*"[44]. Ciò per dire che la *docibilitas*, disponibilità a *imparare la vita dalla vita e per la vita* si verifica nell'accogliere con umiltà e obbedienza le vicende quotidiane della vita. (*continua*)

[35] Cf Cst. 6.
[36] Cst. 4.
[37] L. DEHON, *Direttorio Spirituale*, 41.
[38] Cf V. BARBOSA, *Atto di oblazione: la preghiera caratteristica dei Dehoniani*, Dehoniana. Les couronnes d'Amour au Sacré-Cœur (XVII), Centro Studi Dehoniani, Roma 2020, 125.
[39] *Souvenirs*, 60.
[40] Cf V. BARBOSA, *Atto di oblazione, ...* 126.
[41] M. NERI, *Gesù affetti e corporeità di Dio. Il cuore e la fede*, Cittadella Editrice, Assisi, 2007, 141.
[42] Cf V.C. 22.
[43] Cf M. NERI, *cit.* 143.
[44] G. BARBAGLIO, *Le lettere di Paolo II*, Borla, Roma 1990, 566-567.

«Cercare nuovi cammini di presenze»

di p. Ambrogio Comotti

Se la morte di p. Luigi Mostarda mi ha addolorato e colpito profondamente per la rapidità e le circostanze in cui è successa, non meno mi ha addolorato e colpito in uguale misura la morte del Centro Dehoniano. Sì, non me lo aspettavo, non ne avevo mai avuto sentore, forse anche perché la mia vita si è srotolata lontana dagli uffici. Le cose sono successe come in un infarto. Ho pensato subito ai tanti miei confratelli che da anni ci avevano lavorato e sudato, in quel settore.
Non era un lavoro come altri: esigeva aggiornamento, capacità di sintesi, informazione; uno sguardo lungo, in avanti, in una ricerca stimolante puntata su una chiesa sempre da costruire. Merito anche loro se la società ci ha scoperto e conosciuto come quelli de "Il Regno", di "Testimoni", di "Enchiridion vaticanum", di "La Bibbia di Gerusalemme". Questi confratelli con la penna, con la lettura, con i convegni ci hanno resi visibili. Altri, con la stessa passione e scrupolo, hanno curato l'economia: costi, preventivi, bilanci, scelte di mercato alla luce di una pastorale secondo il vangelo. Li ho creduti sempre attenti al "come, con chi, con quali mezzi e rischi"; accompagnati (o forse mal accompagnati) da "esperti", anche laici. Io non sono riuscito a capire tutto e molto mi è sfuggito. Ma la conclusione purtroppo no: la conosciamo tutti.
E la lettera del provinciale ce l'ha confermata.

La nostra comunità genovese è venuta a conoscenza in parte di ciò che è accaduto e del come si è arrivati a questo esito perché un confratello, visitandoci, ci ha dato informazioni di prima mano, spiegandoci realtà molto lontane dal nostro sapere quotidiano. Credetemi: non è stato fatto nessun giudizio su nessuno, né ci competeva farlo. Anche perché siamo tutti responsabili in causa per il fatto che, tramite sondaggi, preferenze, scelte, indicazioni, commissioni, i confratelli li abbiamo scelti noi.
Nel cuore comunque ho un magone che mi rode (lo avevo comunicato anche a Luigi Mostarda): "Ma, Luigi, qui nessuno chiede scusa? Nessuno che si senta direttamente responsabile? Tutti responsabili e nessuno responsabile? Che cos'è che non è andato bene, allora?".

La relazione della riunione sul CUI di gennaio riferiva che "l'Economo provinciale ha descritto tutti i passaggi che hanno portato a dichiarare il fallimento delle nostre Edizioni Dehoniane […] e la assemblea ha espresso un sentito grazie ai tanti confratelli che hanno impegnato molti anni della loro vita in questo stupendo servizio che ha reso la Chiesa più informata, più preparata e più aderente a Cristo".
Molto bene. Questo elogio ci sta tutto.
Ma noi, tutti, siamo stati in questa storia "aderenti a Cristo?". Non sentiamo la necessità di fare un esame di coscienza per vedere dove si sono fatti sbagli? Senza puntare il dito contro nessuno, chiederci con onestà e sincerità dove abbiamo sbagliato?
Quali sono state le nostre responsabilità? I nostri limiti?
Possiamo accontentarci di dare la colpa alla crisi economica europea, all'editoria che langue per svariate ragioni, al Covid, ai sindacati, ai dipendenti?

Quali le occasioni azzardate o perdute? (Es.: la libreria di Roma, la Proliber, il grande magazzino, la chiusura delle riviste). Io credo veramente che tutti siamo coinvolti poco o molto e nessuno può difendere la sua verginità. Io stesso, per primo, varie volte mi sono rifiutato di partecipare a riunioni perché le trovavo inutili e con temi fuori tempo: ho sbagliato. Mi sono proibito occasioni privilegiate per dire anch'io la mia e collaborare alla ricerca del vero e del bello comune e non fregarmene!
Facciamo una riflessione comune su questa morte e chiediamo scusa ai benefattori per le volte, troppe ormai, che "molto del loro denaro" lo abbiamo fatto andare in fumo. Chiariamo gli obbiettivi; guardiamo non al futuro della Provincia ma alla Provincia Italiana del futuro: dovrà essere, secondo me, più leggera, più propositiva, più evangelica. Tentiamo di cercare nuovi cammini di presenze, per e con la gente, in comunità più piccole e meno costose. Questo lo dobbiamo ai "quattro giovani dehoniani" sui quali stiamo caricando sulle loro spalle il nostro futuro.

Padre Nicola Martino Capelli

Esempio e aiuto

Si conclude, con questa terza ed ultima parte, l'intervento di Padre Ramón Domínguez Fraile, Postulatore Generale alla tavola rotonda "Pellegrini sulle orme dei martiri" (cfr. pag. 24 CUI 537 – dicembre 2021 e pag. 23 CUI 538 – gennaio 2022). (NdR)

Rilevanza di padre Martino Capelli per il suo tempo

La vita di padre Martino Capelli sembrerebbe, a un primo sguardo, essere passata in maniera discreta, rapida e breve nella Chiesa e nella società del suo tempo, ma nella sua breve vita, ha dato una chiara testimonianza di fede, fino all'effusione del sangue. Un aspetto di padre Martino che assume grande rilevanza è stato quello del suo modo di porsi, sempre riconducendo gli altri al significato profondo degli eventi: stare nella realtà, scorgendone sempre il suo più profondo senso, oltre le apparenze, le convenienze, la comodità del momento e le dinamiche di un facile consenso. Soprattutto nell'estate 1944, egli si impegna a prendersi cura in prima persona del popolo di Dio sofferente: con ardente carità, viva speranza e una ferma comprensione del ministero sacerdotale e delle sue esigenze.

Nel suo cammino martiriale, che si compie il 1° ottobre 1944, egli dimostra inoltre la capacità di trascinare al bene, se necessario esponendosi in prima persona. Quando poi viene catturato, umiliato, imprigionato e infine ucciso, padre Martino Capelli mantiene un atteggiamento di composta mitezza che comprova soprattutto la qualità alta della preghiera. Egli tiene sveglia la speranza nel Cielo: sarà lui a benedire in un ultimo gesto – ormai morente – quelli che con lui erano feriti e uccisi dalle SS. Era l'atto conclusivo di una vita interamente spesa dapprima nella formazione al sacerdozio, quindi nel ministero pastorale.

Importanza di padre Martino Capelli per noi pellegrini

Guardando la vita di padre Martino è possibile trarre una linea di attualità del suo messaggio martiriale anche per l'oggi. Padre Martino Capelli è anzitutto un uomo che ha dato esemplare testimonianza di vita religiosa e sacerdotale.

Egli è un prete che aiuta altri sacerdoti. Nel tratto finale della sua vita, si assiste inoltre all'instaurarsi di una fraternità sacerdotale tra lui e il Salesiano don Elia Comini. Un prete, dunque, per altri preti, che dimostrò – fino alla morte, atroce e impietosa cui fu sottoposto – il senso altissimo del ministero sacerdotale, il valore della vicinanza al gregge e la piena comunione alla Chiesa.

Padre Martino Capelli è un Sacerdote del Sacro Cuore di Gesù formatosi secondo una spiritualità oblativa-vittimale che sa dare nome al peccato e alle sue conseguenze, assumendone generosamente su di sé l'espiazione. Insegna, dunque, agli uomini d'oggi, la lezione del perdono per essere (secondo una sensibilità spiccatamente dehoniana) "profeti dell'amore" e "servitori della riconciliazione".

Anzitutto, possiamo apprezzare la sua fondamentale caratteristica di essere un innamorato della Madonna, consacrato a lei e sempre in dialogo con lei. Un sacerdote tutto di Maria per poter essere tutto di Cristo, capace di assumere dalla Madre di Dio atteggiamenti di ascolto e silenzio orante. Infine, un religioso che ha sempre trovato in Lei la maestra di consacrazione, fedeltà alla persona di Gesù e servizio ecclesiale. Padre Martino riveste una marcata attualità come esempio di Dehoniano che

ha incarnato la vocazione nel più profondo senso del termine e fino alle estreme conseguenze: immolarsi per amore dei fratelli sino alla fine.

Conclusione. Fare memoria del suo pellegrinaggio terreno e spirituale. È un dovere e un onore strappare dall'oblio, in un tempo come il nostro che conserva molto e ancor più dimentica, le vicende dolorose e insieme edificanti in cui risplende la bellezza e la santità della Chiesa.
Fare memoria è un obbligo per non dimenticare il sacrificio eroico di tante vite.
Fare memoria è anche riconoscenza umile e grata per imparare a condividere le sofferenze e le difficoltà degli altri.
Fare memoria è un impegno per assumere la stessa testimonianza evangelica del dono di sé.
Così padre Martino Capelli dimostra una fedeltà al ministero sacerdotale che gli fa anche non avere cura dei pericoli, anzi di offrirsi con crescente consapevolezza a questi pericoli per il suo popolo e gregge. Raggiunse così i traguardi spirituali della sua consacrazione dehoniana che vede nella disponibilità, anche a dare la vita, la motivazione abituale per la piena accettazione del proprio destino, che nel suo caso includeva una probabile morte.
Padre Martino è un modello da seguire, esempio di vita dehoniana: ha versato il suo sangue per amore al Risorto, essendo testimone di Lui; ha offerto tutta la sua vita, consegnandosi, come buon pastore del Cuore di Gesù.

Preghiera

Signore Gesù, Pastore buono,
ti ringraziamo per aver chiamato
Padre Martino Capelli
a vivere nella tua Chiesa
come religioso e sacerdote,
consacrato al tuo divin Cuore.

Ti chiediamo per la sua preghiera
di essere rafforzati nella speranza
e radicati nella carità,
perché anche la nostra vita
possa essere un servizio
di amore a Te
e a tutti i nostri fratelli
per la gioia e la gloria del Padre.

Cuore di Gesù, nel tuo amore infinito,
concedici la grazia...
che fiduciosamente ti chiediamo,
per intercessione di Padre Martino
figlio devoto di Maria Addolorata
e ardente apostolo di riconciliazione
e di pace. Amen.

Padre Ramón Domínguez Fraile, scj
Postulatore Generale

«Voglio diventare cristiano»[45]

"Voglio diventare cristiano!". Immagino che una simile richiesta susciti in qualsiasi operatore pastorale un certo stupore, forse anche un po' di compiacenza, probabilmente anche un po' di "sana" diffidenza. Molto dipende dal soggetto e dal luogo...

Già, il contesto. Siamo nella sala polivalente del padiglione nuovo del carcere di Modena, in un pomeriggio feriale, fuori c'è un bel sole primaverile. Una di quelle classiche belle giornate, quelle che cominciano bene e che... tali dovrebbero finire! Ma che fosse proprio lui a farmi questa richiesta, non me l'aspettavo. Altri forse sì, ma lui no. In quel periodo tutte le domeniche mattina celebravo la messa nel padiglione nuovo per i detenuti di tre sezioni. Una struttura nuova, con i muri dai colori tenui e caldi (a differenza del padiglione vecchio dove sono grigi e freddi), ma dove non funziona quasi nulla, tipo l'acqua calda che semplicemente non è mai arrivata... immaginate l'odore che si sprigiona quando si radunano una quarantina di soggetti maschi poco lavati...
Così, prima della messa, insieme a Carlo, siamo soggetti a sfoghi e lamentele. Può ben valere come "atto penitenziale" della liturgia.
Dopo si mettono tutti seduti e si inizia col segno della croce. Da lì in poi l'atmosfera si trasforma, forse anche gli animi (almeno così me la racconto). Dopo le letture, lette in un italiano da seconda elementare, segue l'omelia, che al sottoscritto piace renderla partecipata, e gli interventi ci sono, eccome, alcuni a segno, altri proprio no. Ma anche in questo caso una risata aiuta a proseguire.

E tutte le domeniche è presente anche lui, anche lui scende per la messa. È un uomo sui trentacinque anni, alto, robusto, barba e capelli lunghi, sciolti, alla Jesus Christ Superstar...
Lui però sta in piedi, con sguardo serio, non si siede con gli altri. Quando Carlo lo invita a farlo, semplicemente lo ignora, allora lo invito anche io.
"Non mi sono mai piaciuti i preti, sempre a comandare. Fai la tua messa e non rompere le..."
Forse mi sfida. Ho una certa paura. Soprattutto del suo sguardo.
Così per un bel po' di domeniche. Finché una mattina, stando in piedi appoggiato come suo solito alle spalle della porta, gesticola mostrandomi il braccio destro. È ingessato. Con un cenno della testa gli faccio capire che l'ho notato. Alla fine della messa lo avvicino: "Che è successo? Come hai fatto a farti male?"
"Ho dato un pugno allo sbarramento della sezione... sono sempre i miei maledetti pugni che mi mettono nei guai!"
"Capisco..."

[45] Nel numero del CUI di gennaio 2022 abbiamo iniziato una nuova rubrica legata a "*Storie e incontri con persone «ristrette»*". In questo mese di febbraio, riportiamo un'altra significativa e toccante testimonianza di conversione.

"Ma che vuoi capire tu..."
"Stavolta però hai fatto male solo a te..."
"Meglio solo a me che anche a lui!"
"Vedo che scendi sempre la domenica..."
"Qui si sentono parole diverse ... ma non ti illudere, non mi fido né di te né dell'altro prete!".
Ogni mercoledì pomeriggio c'è il gruppo del vangelo e il cappellano e alcuni volontari radunano alcuni detenuti per un incontro di approfondimento e scambio sul vangelo della domenica successiva. È un bel momento e quando riesco a liberami dal lavoro in officina partecipo anch'io.
E c'è anche lui. E caso vuole che ci ritroviamo l'uno di fronte all'altro. Lo posso vedere bene. Vedo che ascolta, non interviene ma ascolta. Mi colpisce come ascolta e come guarda le persone. Non riesco a non pensare che assomiglia parecchio al Gesù raccontato nel vangelo appena letto. Sì, secondo me doveva essere più o meno così il profeta di Nazaret...
Lui però non si chiama Gesù, ma Alex, non è ebreo, ma italo - cubano. È finito in carcere perché ha picchiato pesantemente un tizio che molestava la sua donna. Donna che lui amava, ma lei non più di tanto, visto che dal giorno dell'arresto s'è letteralmente dileguata.
La domenica successiva lo vedo alla messa, stavolta seduto con gli altri. Alla fine si avvicina e mi chiede se sono disposto a fare un colloquio con lui. Farà la domandina di prassi e ci incontreremo...

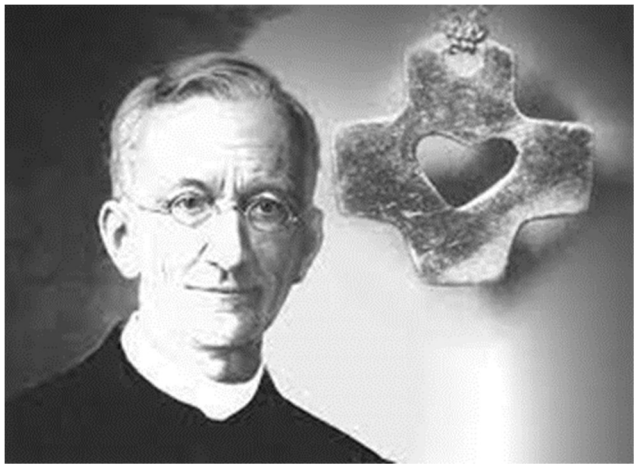
Siamo nella sala polivalente del padiglione nuovo del carcere di Modena, in un pomeriggio feriale, fuori c'è un bel sole primaverile. Una di quelle classiche belle giornate, quelle che cominciano bene... Alex parla tanto, mi racconta della sua vita, di Cuba, del suo arrivo in Italia. Lo ascolto volentieri. Mi colpisce il suo accento latino, rende piacevole ascoltarlo. Forse non mi ha raccontato tutta la sua vita, ma tanto di lui sì. È un bel colloquio. Uno dei più belli che ho sperimentato. Mi dice che era da un po' che voleva parlarmi e raccontarmi, ma doveva capire se si poteva fidare. Mi ringrazia, soprattutto perché parlo con loro apertamente del vangelo. Stiamo per congedarci quando mi prende le mani e mi dice che c'è ancora una cosa che deve dirmi.
"Voglio diventare cristiano! Luca, voglio essere battezzato!".
Che fosse proprio Alex a farmi questa richiesta, non me l'aspettavo. Altri forse sì, ma lui no.
"Que haces, estas llorando?... Ma non ero il solo.
Informo il cappellano e il diacono e organizziamo un cammino di preparazione.

Un'altra domenica mattina, alla fine della messa, sempre nel padiglione nuovo, con Alex presente, avviso i convenuti che la domenica successiva ci sarebbe stato il battesimo di Alex.

Parte un fragoroso applauso. Poi uno dei presenti, il classico leader, calma il gruppo intimando: "Ragazzi, dobbiamo preparare bene anche noi! Questa settimana fare tutti i bravi e ... mica pensare alle donne, eh!"

Alex ha scontato la sua pena. Attualmente è un uomo libero, ha un lavoro e sta ricostruendo la sua vita... Forse pensa ancora alla sua donna, quella che l'ha abbandonato... mi fa piacere però che ora la penserà anche da cristiano... magari per un'altra possibilità.

p. Luca Rosina sci



"MOLTO GRANDE: SOPRATTUTTO DI CUORE"[46]

Continuiamo il tentativo di questo ritratto! Abbiamo cominciato con i lineamenti più facili da identificare, quelli più *esterni*. Dobbiamo affrontare ciò che è più segreto e personale… così il tentativo diventa ancora più modesto. Tuttavia anche questo è un passaggio obbligato. Infatti, per Dehon, più ancora che per altri, si impone la convinzione che mediante e oltre tutti i doni di mente, le iniziative e le responsabilità, le attività anche più diverse, ciò che conta di più è l'uomo e o come nel titolo di questo altro ritratto di Perroux, il Cuore, riprendendo quanto ebbe a dire Il vescovo di Soissons mons. Binet (poi cardinale) al funerale del Fondatore. Disse anche che ra un uomo, fino alla punta delle unghie e fu un altro grandissimo complimento. Dobbiamo essere grati a Perroux per avere scelto di dedicare un intero articolo a parlare dell'uomo Dehon, a partire dall'interrogativo che pone in principio: "Che tipo di uomo stato P. Dehon?".

Rispondere in poco spazio e tempo non è semplice, non è facile riassumere la ricchezza di questa personalità affascinante dire del suo zelo ed entusiasmo, dell'apertura della sua intelligenza, della permeabilità a correnti di idee e situazioni, nelle quali percepì un richiamo a cui risponde con tutta la sua generosità, dell'ottimismo di fondo e della disposizione alla fiducia. Quanti lo conobbero e i suoi biografi evidenziano tutti questi aspetti senza però isolarli, sottolineano in lui le qualità che ne fecero un "uomo", molto presente, avvincente, imponente per la sua distinzione e molto accessibile per la sua amabilità.
Il Fondatore suscitava rispetto e simpatia, era spontaneo e sempre discreto, caloroso e appassionato, sapeva mantenersi calmo, padrone di sé. Sape va soprattutto esprimere la sua estrema sensibilità con l'attenzione, la bontà, il calore della sua presenza. Si è insistito soprattutto sulle qualità del cuore che Perroux nei suoi ritratti prova a delineare con rapide annotazioni. Nei lunghi anni della sua vita diede il meglio delle sue forze alla gioventù, che si compiacque di incontrare. Fu un educatore amato e rispettato, numerose testimonianze mettono in risalto l'iniziale contrasto tra il primo contatto con "un uomo superiore" dal "grande ascendente" di alta statura e nobile portamento le cui qualità avrebbero potuto accentuare le distanze, rappresentare il prestigio, far pesare l'autorità. Eppure, fin dal primo incontro − spesso accompagnato da un sorriso e da un gesto di affetto spontaneo − vincevano la bontà, la simpatia, la fiducia e si stabiliva un clima di libertà e di serenità. Con ciò però né il rispetto né l'autorità naturale ne risentivano.
I giovani intuiscono le qualità umane in chi ha la missione di educarli: "*Essi si sentono amati*". molti altri hanno conservato un ricordo della loro relazione con questo "uomo di relazione" e di cuore co me ve lo predisponeva la sua estrema sensibilità. È noto il profondo affetto che lo legava a sua madre che ha plasmato il suo carattere e orientato dal più profondo

[46] Riduzione redazionale di una relazione di p. A. Perroux al I° *Incontro Internazionale dei Laici Dehoniani* (Roma settembre 1990). I tagli redazionali sono stati effettuati per esigenza di spazio con altri accomodamenti del parlato: Il testo che proporremo in alcune puntate vuole essere occasione di conoscere alcuni tratti e caratteristiche del Fondatore "rilette" da uno dei confratelli che meglio le hanno approfondite. Di Perroux ricordiamo inoltre, in francese, il n. 59/2015 di STD "Le témoignage d'une vie. (A.G. - 3/5 continua)

i suoi passi decisivi. E non ha amato meno il padre, un amore rafforzato dal contrasto, dall'opposizione e infine dall'emozione per la comunione ritrovata e dalla sollecitudine per conservarla.
Aveva un'estrema sensibilità, prontezza, facilità ad accogliere gli altri suoi educatori e direttori: li ascoltava con docilità, venerazione, quasi con pietà filiale. Dell'uno o dell'altro si compiace di lasciar trasparire una confidenza molto significativa: "*egli faceva passare qualcosa dalla sua anima alla mia*" e in tutto questo scorgeva una grazia di Dio. È stato spesso rilevato[47] che molte volte si dice "vivamente impressionato", esprime le sue "emozioni" di fronte agli avvenimenti, alle persone! È sensibilità ancora quella sua permanente disponibilità a stupirsi, a lasciarsi sorprendere da ciò che è nuovo e bello: per ammirare, lodare. Fin dall'infanzia e durante tutta la sua vita ama i fiori, gli alberi; gli piace curare il giardino.

Una simile sensibilità lo rende influenzabile. "*La mia natura mi portava a essere buono verso tutti e mi piaceva che lo fossero anche con me*", confida. Qualche volta è esitante o, al contrario, troppo fiducioso e indulgente: per esempio nell'accogliere nuovi candidati, nello scegliere i suoi collaboratori. E questo sarà causa di molte *croci*.
Di croci ne ha infatti portate molte e pesanti, risentendone tutta l'amarezza. Insuccessi, opposizioni, soprattutto ciò che le ha causava: incomprensioni, rivalità e gelosie, calunnie, critiche malevole, tutto quello che ferisce una natura sensibile. La sua giovanissima congregazione fu sciolta sulla base di informazioni marginali e di parte; alcuni religiosi a lui più vicini fecero di tutto per allontanarlo dal *Collegio S. Giovanni*; altri hanno cercato di fare il vuoto attorno a lui e soppiantarlo come Superiore generale; si pretese addirittura che la nativa ispirazione della Congregazione era stata falsata... proprio da lui. Molte volte i vescovi hanno avuto un rapporto severo con lui[48] sulla base di prevenzioni, pettegolezzi e false amplificazioni. Possiamo facilmente indovinare la sofferenza di fronte all'incomprensione e umiliazione di questo sacerdote e religioso per il quale il rispetto e l'obbedienza al vescovo non avrebbero saputo sollevare il più piccolo problema.
Certamente le *stazioni* si sono moltiplicate lungo il duro percorso della *via crucis* della sua vita. Queste prove hanno rivelato ancora di più la sua profonda umanità, la sua costante discrezione, il silenzio e la riservatezza su tanti fatti dolorosi, quando erano in gioco le persone. In piena *crocifissione* (estate 1889) mentre attraversa "*prove terribili*" e la sua opera sembra andare in *rovina*, il suo assistente P. Rasset, pure attentissimo, sembra ignorare tutto. Se qualcuno doveva essere messo in discussione era anzitutto lui stesso. Così non finisce di riconoscere le sue colpe, debolezze e infedeltà alla grazia… autocritica che può sembrare esagerata ma riflette la sua disposizione fondamentale all'umiltà, la sincera consapevolezza dei suoi limiti e la fiducia negli altri, la ricerca del dialogo a partire dalla verità riconosciuta e partecipata.

Questa discrezione si accompagna una instancabile disposizione al perdono. Si pensi alla difficile relazione con P. Blancal, ambizioso e intraprendente capo della contestazione. Nei suoi confronti Dehon non solo non ha mai una parola di rifiuto o disprezzo, pazienta spiegando ogni cosa. Quando giungono le prove dell'espulsione e della malattia, si prenderà cura di Blancal e nel 1905 e raccoglierà il suo ultimo respiro, tessendo poi un elogio funebre magnanimo. Viveva e raccomandava ai suoi la benevolenza: dissensi, durezza di giudizio, critiche senza il coraggio della franchezza lo ferivano profondamente.

[47] cfr. P. Bourgeois, in "Studia Dehoniana" 23.
[48] È in ciò illuminante il libro di P. Vassena DEH1984-19-IT; DEH1984-28-IT.

Riteneva un martirio il cattivo spirito nella comunità… "*Tra noi quindi ci sia sempre unione fraterna, sopportazione reciproca, affabilità; e se nelle nostre relazioni è comparsa qualche nuvola a causa della debolezza umana, facciamo a gara subito nel riparare il male chiedendo scusa con umiltà*". Furono le sue raccomandazioni fin dal primo capitolo generale (1886). Nel 1912, alla vigilia della guerra, scriveva, "*Vi supplico, come faceva S. Giovanni: niente divisioni fra noi. Sappiamo passare sopra a tutto per restare uniti... Amiamo tutte le nazioni, poiché in cielo le nazioni non vi saranno più*".
Sa prendere in modo spontaneo le distanze da torti subiti, meschinerie e grettezze, rivelando una sorprendente capacità di dimenticare e, quando necessario, addossandosi le colpe dei collaboratori, sapendo vedere e valorizzare soprattutto il positivo. Commovente l'elogio dei collaboratori l'abbé Mathieu, P. Prèvot, P. Rasset, non senza lucidità e umorismo, ma con grandissima riconoscenza.
Di Rasset, il primo prete che nel 1878 si unisce a lui nella vita religiosa, il compagno di tanti giorni felici e difficili, che sarà maestro dei novizi e Assistente generale dal 1886 fino alla morte (1905), Dehon delineerà una bella biografia[49] sulla base delle lettere e annotazioni del suo confratello e amico.

Quanti lo affiancarono hanno detto che era fatto per l'amicizia, ma non semplifichiamo troppo le cose. Ha anche lottato tanto, deluso taluni con l'evoluzione delle sue scelte, avuto pesanti responsabilità… la spontaneità naturale non fu la sola spiegazione della sua ricchezza di cuore. Si educò alla scuola del Signore a essere mite e umile di cuore. Poco prima della sua morte, passando in rassegna la sua vita ricordava: "*le belle amicizie che la Provvidenza mi ha dato. Non posso citarle tutte*". Amicizie dell'adolescenza, della giovinezza (suo cugino Aimè, Palustre, l'abbé Perreau, Thellier de Poncheville), poi amicizie caratterizzate da rispetto e riconoscenza verso professori e direttori (Dehaene, Freyd...), altre nate e coltivate nella comunione di vedute (Mons. Gay) e soprattutto nelle stesse scelte e nell'attività (Léon Harmel) etc…
La vita, le opzioni sociali e politiche travaglieranno alcune relazioni (La Tour du Pin): vi resterà fedele al di là delle divergenze e ciò lo farà stimare uomo di pace. Un credito (700 franchi) rischiava di compromettere la buona intesa? Vi rinuncia: "*Amo tanto la pace, anche a mie spese!*". Coinvolto in discussioni e conflitti, gli si riconosce il ruolo di arbitro (così tra Harmel e Féron-Vrau[50] al Congresso di Parigi-Plaisance nel 1900, o tra i suoi amici Democratici cristiani e gli oppositori.
"*Irremovibile nei suoi principi, fu tuttavia l'opposto dell'esclusività che si trincera nelle proprie opinioni e considera eretici quanti la pensano diversamente... Seppe riconoscere anche nei suoi avversari nobili aspirazioni e retta intenzione... Per lui riconciliare e unire era una forma di apostolato*" (Dorrenstein).
Nella prefazione alle "*Directions pontificales politiques et sociales*" precisava: "*È per favorire l'unione... che intraprendiamo questo modesto lavoro. In esso osserveremo tutte le norme della cortesia. Non vogliamo né umiliare né offendere quanti chiamiamo refrattari...*". Atteggiamento e parole e rilevanti tenuto conto del clima passionale e settario del tempo (1897) in questo campo.

Uomo pacifico e buono, portato a dare fiducia, a credere nell'intesa, non con ciò debole o bonaccione, Dehon sapeva dar prova di estrema energia e forza di carattere non comuni…

[49] Cfr. DEHON LEONE GIOVANNI. *Vie èdifiante du R.P. Alphonse Marie Rasset.,*Ed. Desclèe 1920.
[50] Camille Féron, medico e imprenditore francese (Lille 1831 - 1908, figura di spicco delcattolicesimo social.

Così, verso suo padre e poi con sua madre, anche se teneramente amati, mantiene sempre salda la decisione della vocazione. Energico, perseverante e minuzioso, senza nessun volontarismo severo da fanatico limitato e rigorista accanito, conserva sempre il senso della misura. Anche nel suo progetto di ascesi, sacrificio, "spirito di vittima" si rivela duttile, adattabile, "abbandonato", accondiscendente con fedeltà e amore, senza piccinerie o rigidità.
Fiducioso e sottomesso, sa difendere con tenacia la verità e i diritti della Congregazione. Così con le autorità civili in occasione degli *inventari* e dell'*espulsione*, o con il vescovo male informato o maldisposto nei suoi confronti.
Sa esigere molto e con fermezza: "*Diffidate del vostro giudizio e ubbidite. Come potete avere ancora tanta fiducia nel vostro giudizio dopo tutti gli influssi immaginari e diabolici subiti da un anno a questa parte? Siate semplice e umile e ubbidiente. Come andrà bene allora!*"[51].

Dominano in lui dialogo, pazienza e bontà squisita che fa sì che per tutti fosse "*le Très Bon Père*". Lo sarà durante tutta la sua vita, in ogni situazione, fino al limite delle forze e con attenzioni le più squisite. Nel luglio 1925 visitava ancora gli ammalati della comunità colpiti dall'epidemia. L'antivigilia della sua morte, con un mazzo di fiori e un piccolo regalo pensa alla festa del suo assistente, P. Philippe. Allo stesso scrive con fatica le sue ultime righe per ricordargli di mandare gli auguri a una vecchia corrispondente di P. Prèvot[52]. All'infermiere che aveva perso il padre, lascia la sua corona del rosario: "*Non dire niente a nessuno e, molto presto in ciel, saluterò il tuo buon papà!*"
La sua vita è ricca di gesti che esprimono la sua delicatezza, la capacità di dimenticare la propria sofferenza per fare piacere, mettere a proprio agio, diffondere la gioia, essere attento ai più piccoli… con umorismo e spesso un pizzico di malizia che completa in modo meraviglioso quelle qualità di cuore che lo caratterizzavano. Non stupisce, allora, che abbia saputo raccogliere tanto consenso, simpatia e affetto, cosa che ha addolcito verso la fine la sofferenza delle molte contrarietà.
Consigliava tale atteggiamento di pazienza, mansuetudine, speranza: "*Pazienza, pace, dolcezza. Seguite bene queste direttive*", scrive al focoso P. Grison nel 1889. E a P. Falleur, suo economo spesso un po' burbero e spilorcio, nel 1900: "*Mostratevi buono con tutti... Non siate duro. Quando siete duro, fate un torto a me e all'opera, perché mi rappresentate. Cercate di farvi amare*!".
Che lui stesso abbia vissuto tale atteggiamento, lo testimoniò Mons. Binet, vescovo di Soissons, nell'omelia in occasione del suo funerale a San Quintino (19.08.1925): "*Non si deve forse essere molto grande, soprattutto di cuore, quando si è amato in questo modo?*".

(continua).

Il nuovo indirizzo della "*già*" Fraternità di San Donnino è: Casa Don Giuseppe Nozzi – Via del Tuscolano 99, 40128 Bologna

***

L'indirizzo di p. Giovanni Rossi è: Strada de Roisc n. 8 38030 SORAGA ALTA (Trento)

[51] A P. Captier, maggio 1883.
[52] Claire Baume.

Portogallo in festa

di Zeferino Policarpo, scj

La Provincia Portoghese dei Sacerdoti del Sacro Cuore ha celebrato il 27 dicembre scorso 75 anni di presenza in Portogallo. La storia della nostra Provincia inizia con l'arrivo a Lisbona di P. Angelo Colombo e P. Gastone Canova, inviati dalla Provincia del Nord Italia per fondare la Congregazione in Portogallo. L'obiettivo principale era quello di preparare i missionari per il Mozambico, che all'epoca era una colonia portoghese. Il luogo scelto per realizzare il sogno fu l'isola di Madeira, di cui era originario l'arcivescovo della capitale del Mozambico, mons. Teodósio de Gouveia, che indicava quell'isola come terra di vocazioni e missionari. Fu a Madeira che i due sacerdoti andarono nel gennaio 1947. Quello stesso anno hanno fondato il primo seminario SCJ in Portogallo. La Provvidenza di Dio, unita alla visione, al sogno, all'avventura e alla fede dei due fondatori, fece sì che in pochi anni la Congregazione si diffondesse nelle principali città del continente: Lisbona, Coimbra, Aveiro e Porto. In questi 75 anni molti missionari partirono per il Mozambico, poi per il Madagascar, l'Angola, l'India e altre regioni dell'Oriente. Lo spirito missionario ha sempre accompagnato la storia della provincia. È come il nostro filo conduttore. Ad essa si aggiungono altre dimensioni essenziali del nostro apostolato: la formazione dei candidati, la pastorale giovanile, l'insegnamento, il servizio nelle parrocchie, la cura dei più poveri e svantaggiati… Sono 75 anni di servizio alla Chiesa e alla società secondo il desiderio di P. Dehon: nella disponibilità e nell'amore "per affrettare il Regno del Cuore di Gesù" (Direttorio Spirituale, 284).

Il 27 dicembre è stato celebrato in un'atmosfera di ringraziamento e di speranza per il futuro. Il luogo scelto per questa solenne celebrazione è stato il Seminario di Nostra Signora di Fatima, a Lisbona. In un periodo di pandemia e con varie restrizioni, è stato comunque possibile celebrare questo bellissimo evento della nostra storia. Il Superiore Generale (P. Carlos Luis) e il Superiore Provinciale della Provincia del Sud Italia (P. Ciro Moschetta) ci hanno onorato della loro presenza. Erano presenti anche il patriarca e i quattro vescovi SCJ, molti confratelli delle varie comunità e missioni, e molti amici, benefattori e membri della Famiglia Dehoniana. La festa è iniziata alle 11 con la Messa di ringraziamento e l'ordinazione al diaconato di António Jesus, presieduta dal cardinale patriarca di Lisbona, Manuel Clemente. Dopo il pranzo festivo, è seguita la sessione solenne nell'auditorium del Seminario. La sessione ha visto la condivisione di testimonianze di alcuni dehoniani, di un ex dehoniano e di una coppia della famiglia dehoniana. Sono stati festeggiati i confratelli che hanno celebrato giubilei di vita, consacrazione religiosa e ordinazione sacerdotale durante l'anno 2021. È stato anche presentato il libro *Dehoniani, il potere della disponibilità*, scritto da un team di illustri storici portoghesi. È un libro voluminoso di 600 pagine che racconta la storia che Dio ha voluto scrivere con l'aiuto di decine di dehoniani che in questi 75 anni hanno servito la Provincia con grande generosità e senso ecclesiale. Il Superiore Generale, P. Carlos Luis, ha preso la parola per esprimere la sua gioia per la celebrazione di questo anniversario e ha ripreso una frase ascoltata durante il rito di ordinazione diaconale per proporla come motto per la nuova tappa che la Provincia è chiamata ad intraprendere: "Credere ciò che si legge, insegnare ciò che si crede e vivere ciò che si insegna".

Alle 19 il Presidente della Repubblica portughese, prof. Marcelo Rebelo de Sousa, ha ricevuto in udienza al Palazzo Presidenziale una delegazione di dehoniani composta dal Superiore Generale (P. Carlos Luis), dal Superiore Provinciale (P. João Nélio), dall'Economo Provinciale (P. José Camilo) e da mons. José Ornelas (vescovo di Setúbal e presidente della Conferenza Episcopale). Nel suo discorso ai presenti, il Prof. Marcelo Rebelo de Sousa ha sottolineato l'importante azione sociale e religiosa di P. Dehon nel contesto dell'epoca in cui è vissuto e ha elogiato il lavoro dei dehoniani in Portogallo e nel mondo. Il Presidente della Repubblica ha onorato la Provincia portoghese dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù con l'Ordine al Merito, che, secondo la legge degli Ordini Onorari portoghesi, è destinato a ricompensare atti o servizi meritori compiuti nell'esercizio di qualsiasi funzione, pubblica o privata, che rivelino abnegazione a favore della comunità. Per tutto quello che abbiamo vissuto e celebrato con grande gioia e gratitudine, sentiamo che Gesù ci accarezza come se fossimo un "discepolo amato" e possiamo solo dire: *Vivat Cor Jesu*! *(fonte: www.dehoniani.org)*

Ricordando
P. Paulus Sugino

Prot. N. 0333/2021 Roma, 30 dicembre 2021

Cari confratelli,
Molti di noi conoscono p. Paulus Sugino SCJ. Questa mattina abbiamo ricevuto dalla Regione del Madagascar la triste notizia che p. Paulus Sugino è deceduto intorno alle 02:00 ora locale. È nato il 15 settembre 1954 in Indonesia. Divenuto dehoniano, emettendo i primi voti il 30 gennaio 1979, è stato ordinato sacerdote il 7 luglio 1982. Dal 1° agosto 1995 al 15 luglio 1998 è stato assegnato come Rettore dello Scolasticato a Yogyakarta, Indonesia. Divenne Superiore Provinciale della Provincia Indonesiana dal 1998 al 2004. Al XXII Capitolo Generale è stato eletto Consigliere Generale dal 2009 al 2015 e al XXIII Capitolo Generale è stato eletto nuovamente Consigliere Generale dal 2015 al 2018.
Ha vissuto la vita di oblazione come dehoniano fino alla fine della sua vita nella missione in Madagascar. Alcuni di noi ricordano molto bene come accoglieva tutti con la sua cordialità. Il suo sorriso sincero ha fatto sentire tutti a casa conversando con lui. La sua semplicità ci ha dato una profonda impressione sulla sua ricchezza interiore e profonda vita spirituale. La maggior parte degli SCJ indonesiani lo ricordano come formatore e Superiore provinciale che ha accompagnato con pazienza i suoi confratelli, ha ascoltato con attenzione e ha camminato insieme verso la maturità vocazionale e spirituale nello spirito di discernimento.
Durante il suo servizio di Consigliere Generale, ha visitato regolarmente le Entità che ha accompagnato, soprattutto in Asia e alcune in Europa. La sua presenza negli eventi speciali o ordinari ha mostrato la sua disponibilità e fedeltà al suo servizio e la disponibilità a vivere la dinamica delle Entità con tutti, in alto e in basso. Dopo il suo servizio nel Governo Generale, sorprendentemente all'età di oltre 60 anni, ha offerto la sua vita per essere missionario in Madagascar. Ha mostrato il suo impegno di essere missionario imparando una nuova lingua, il francese, con entusiasmo e gioia. È arrivato in Madagascar il 23 febbraio 2019 e lì ha concluso pacificamente il viaggio della sua vita.
La morte improvvisa di p. Paulus Sugino ci porta un profondo dolore e shock. E crediamo che p. Sugino vorrebbe che celebrassimo la sua vita invece di piangere la sua morte. Gli siamo così grati per il suo umile esempio e il suo generoso servizio alla Congregazione e alla Chiesa. Secondo quanto stabilito nel DG 69.4, invitiamo ogni sacerdote a celebrare una Santa Messa in sua memoria e tutti i membri della Congregazione a partecipare alla preghiera, così p. Sugino può sperimentare la gioia eterna e la vita con il nostro Padre nei cieli. Ringraziamo e preghiamo per la sua famiglia che ha permesso a p. Sugino a far parte di noi. Ringraziamo la Provincia Indonesiana per aver offerto e sostenuto il suo membro dedicato a servire la Congregazione. E possa la grazia dell'umiltà, della generosità, della fedeltà e della semplicità, che p. Sugino ha ricevuto da Dio, fluire e incoraggiare anche noi e la nostra comunità.
Fraternamente, in Corde Iesu.

P. Vincentius Sri Herimanto SCJ
Consigliere Generale

P. Carlos Luis Suárez Codorniú SCJ
Superiore Generale

Ricordando
P. Luigi Mostarda

Nato il 26.11.1940 - Defunto il 08.01.2022

Padre Luigi Mostarda era nato il 26 novembre del 1940 a Concesio (BS). Ricevette il Battesimo pochi giorni dopo, il 2 dicembre, e fu cresimato il 12 settembre del 1948, nella parrocchia di Concesio (BS). Postulante ad Albino dal 28 giugno 1957, iniziò il Noviziato ad Albisola il 28 settembre1957 e fece la Prima Professione in Albisola il 29 settembre 1958.
Venne ordinato Presbitero a Concesio il 28 giugno 1968.
Ha frequentato il Ginnasio ad Albino, dal 1952 al 1957 e il Liceo e la Filosofia a Monza, dal 1958 al 1962. È stato Prefetto ad Albino dal 1962 al 1964 e poi ha studiato Teologia a Bologna dal 1964 al 1968, dedicandosi anche agli studi di Sociologia in quel di Verona. Dal 1968 al 1975 ha prestato servizio come assistente presso il Villaggio a Bologna, dove è stato rettore dal 1975 al 1981 e poi economo dal 1981 al 1982.
Parroco presso la Parrocchia di Cristo Re a Milano (1983-1997), ne è stato rettore *ad complendum triennium* fino al 1985, in seguito rettore fino al 1996 ed infine ha svolto anche il compito di economo dal 1996 al 1997. È stato Superiore provinciale per due mandati dal 1997 al 2003 e rettore del Collegio Internazionale a Roma, dal 2003 al 2013. Nominato superiore a Castiglione delle Stiviere, dal 2014, e rettore del Santuario San Luigi Gonzaga, gli fu conferita la nomina di esorcista diocesano, nel giugno del 2017 dal Vescovo di Mantova.
A Castiglione delle Stiviere ha svolto con passione e dedizione la sua missione in mezzo alle persone fino al 2021, quando è stato trasferito presso la Comunità di Genova, in seguito alla chiusura della Comunità di Castiglione dopo la scelta della Diocesi di Mantova di non avvalersi più del servizio dei Dehoniani. Si è spento nel sonno il giorno 8 gennaio 2022.

s@n

***

Esequie di p. Luigi Mostarda

Pieve di Concesio – 10 gennaio 2022

[Rom 8,31b-35.37-39 ; Gv 17,24-26]

Il mistero del Natale di Gesù si è appena concluso e ci troviamo qui a celebrare il natale di p. Luigi, la sua "nascita" al cielo. Così la Chiesa primitiva considerava la morte, definendola "*dies natalis*", il lieto evento che porta a conclusione il nostro cammino terreno. Anche p. Luigi, come ogni buon cristiano, ha vissuto con la ferma intenzione di essere "figlio" come il Figlio, deciso a vivere quella familiarità con il cuore di Gesù e col suo stile di vita che gli permette di dire, con il vecchio Simeone: «*Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli*» (*Lc* 2,29-31).

È curiosa, e grandiosa insieme, la visione cristiana del mistero dell'uomo, dove vita e morte sono facce di un'unica medaglia, espressione di una volontà d'amore divina che ha pensato in stretta comunione l'inizio e il compimento, il dolore con la gioia, la morte con la vita. Tutto questo intreccio ha un nome: *speranza cristiana*, realtà che ci permette di vivere momenti duri come questi, i momenti della separazione, nella certezza che quell'unione che abbiamo vissuto durante la vita non si spezza; anzi, proprio in momenti come questi sentiamo che è forte il richiamo a vivere attentamente, in una continua conversione interiore, e divenire capaci di valorizzare ogni momento, anche i più difficili e faticosi, perché non si rompano mai le relazioni ma tutto sia vissuto e composto nell'amore e nella riconciliazione. Chi ha conosciuto p. Luigi ha potuto sperimentare un'accoglienza pronta, un sorriso che mette a proprio agio e un interesse concreto per la propria persona e per la propria storia. Il *Villaggio del Fanciullo* di Bologna, la *parrocchia di Cristo Re* e la nostra *Curia provinciale* di Milano, il *Collegio internazionale* di Roma, come il *Santuario di s. Luigi Gonzaga* di Castiglione delle Stiviere, hanno potuto godere della sua presenza e del suo servizio attento, tutti luoghi in cui p. Luigi ha cercato di incarnare l'ideale oblativo tipico del nostro carisma di Sacerdoti del s. Cuore di Gesù, cioè donare se stesso a chiunque incontrava con pronta disponibilità, lasciando così un ricordo bello e ricco di gratitudine per la sua testimonianza evangelica.

Le parole positive che abbiamo accolto dalla prima lettura esprimono bene lo spirito con cui p. Luigi ha voluto vivere: «*se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?*». Se Dio ci ama al punto di donarsi nel Figlio incarnato, morto e risorto, forse che «*non ci donerà ogni cosa insieme con lui?*».

Non è difficile immaginare come p. Luigi si è prodigato con grande responsabilità – come dovremmo fare tutti – di essere parte di questo «*ogni cosa*» che Dio ci dona nel Figlio Gesù. È questo, infatti, che rende bellissima la nostra vita: sapere che ognuno di noi è manifestazione, è un'epifania di Dio quando si dona generosamente, senza calcoli a chi gli sta vicino, a chi cammina al suo fianco nel viaggio della vita. Tutti noi, figli di Dio, un Padre che si compiace di noi, siamo "*dono*" gli uni per gli altri... e un dono è pienamente tale quando si offre, è comprensibile e giunge a destinazione, quando illumina e alimenta la vita di chi lo riceve come un'offerta gratuita. È stato questo il criterio con cui p. Luigi ha cercato di dare un senso coerente alla sua vita, sempre: quando era in mezzo ai ragazzi del Villaggio del Fanciullo, quando si prendeva cura della sua gente come parroco e dei confratelli come superiore provinciale a Milano, quando accoglieva e accompagnava i confratelli studenti provenienti da tutto il mondo a Roma. Lo ricordiamo sempre positivo e conciliante nel suo servizio di superiore provinciale, negli anni a cavallo del nuovo millennio, e lo ricordano con gratitudine i cristiani che frequentavano il santuario di s. Luigi Gonzaga, a Castiglione delle Stiviere.

Questa serenità di p. Luigi non è stata soltanto un bel dono personale. È anche una provvidenziale provocazione per noi. Ma questa serenità, questa capacità di accoglienza e di ascolto, non sono cosa che si improvvisa, non si comprano al mercato. È, piuttosto, il frutto di una scelta consapevole di vivere radicati nella fede, nella speranza e nell'amore in Cristo che offre la sua vita a tutti, *facendo di questa sua oblazione il criterio della nostra libertà*. Forse oggi ci riempiamo facilmente la bocca della parola "libertà", pensando che possa essere tutto e il contrario di tutto, termine fin troppo inflazionato. Ma la libertà ce la insegna Gesù Cristo, e noi possiamo parlare davvero di libertà quando la intendiamo come *libertà di amare come ama Dio.* Questa è libertà che impegna tutto noi stessi, che non segue soltanto il criterio emotivo del momento – una spontaneità troppo superficialmente chiamata "libertà" – ma piuttosto di una scelta seria di fare della propria vita un dono, come ha fatto Gesù... e come p. Luigi ha cercato di vivere. Solo così si arriva a vivere la convinzione che «*nulla può separarci dall'amore di Cristo*», nulla e nessuno, mai!

E quando portiamo nel cuore questa certezza di fede che segna concretamente la nostra vita, allora vogliamo condividerla con gli altri, proprio come Gesù: «*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi dove sono io, perché contemplino la gloria che mi hai dato*».

Questa energia espansiva, forza dello Spirito Santo che è ci è stato donato, p. Luigi l'ha manifestata nella sua umanità e nella cura delle persone. Anche lui, come tutti, ha donato se stesso così com'era e con quello che aveva – con i suoi pregi e limiti, con le sue forze e fragilità – nella più ovvia normalità: ha offerto ciò che era per essere, anche lui come Gesù, manifestazione della misericordia di Dio Padre. Infatti, come dice il brano del Vangelo appena ascoltato, noi abbiamo il grande potere di far conoscere Dio al mondo quando facciamo dello stesso amore con il quale Dio ci ama la regola della nostra vita, il criterio con cui viviamo la nostra relazione con i fratelli, in famiglia, nella società, nella comunità ecclesiale. P. Luigi ha cercato di farlo nella sua vita e noi, mentre ringraziamo il Padre di avercelo donato come fratello e compagno di viaggio, accogliamo l'eredità della sua testimonianza cercando di fare altrettanto: *dare il nostro volto all'unica, vitale offerta di Cristo, nostra Vita e nostra Libertà!*

p. Renzo Brena sci

Un ricordo di p. Rinaldo Paganelli

Qualcosa di personale

Padre Luigi, non sono stato al tuo funerale! Questo scritto non vuole essere un modo per giustificare un'assenza o per riparare, ma un'opportunità per lasciare traccia, attraverso qualche parola, di quello che hai messo dentro il mio cammino. L'anagrafe dice che diversi anni ci dividono. Questo dato non ha impedito di intrecciare un percorso che ha avuto tappe interessanti. Prima di mettermi a scrivere ho dedicato un po' di tempo chiedendomi quale poteva essere la parola guida di quello che provo a dire. Si sa che la parola ci precede, l'abbiamo dentro e ci orienta, ma solo se la nominiamo con precisione, può far accadere ciò che segnala, altrimenti la vita possibile, in essa custodita, muore. Così ho sviluppato un elenco di sinonimi del tuo modo di essere: ricerca, riuscire, scoperta, ritrovare, esperienza, amicizia, cambiamento fruttuoso. Tutte espressioni che aiutano a scoprire ed educare questo principio di animazione che ti ha abitato e reso capace di moltiplicare la vita in modo inedito e vero. Si sa che il desiderio autentico è una fonte celata in noi, da cui scaturiscono ogni pensiero, parola e azione nuovi e creativi, ma è spesso sepolto sotto i detriti di falsi desideri indotti dalla cultura dominante e dalle ferite che abbiamo, ma è solo l'acqua di questa fonte che ci porta alla terra promessa, a ciascuno di noi. Le testimonianze rilanciate dai social, dopo la tua morte, hanno messo in luce la tua capacità di "accoglienza per la persona e la sua storia", "gioia per averti incontrato e conosciuto", "sorriso capace di mettere a proprio agio", "dono speciale in momenti di fatica". Il dono autentico lo si riconosce perché è libero, originale, audace, fecondo, non mortifica mai la vita ed è capace di abbracciare fatica e impegno come merita il suo realizzarsi. Chi vi attinge trasforma l'aridità di un campo in giardino. A chi legge, voglio consegnare tre quadri di quello che stato il cammino vissuto.

Il segreto per riuscire
Per sapere che cosa è importante della vita di una persona bisogna fermarsi e chiedersi: che cosa ricordo di buono? Provo a farlo e vedo dei volti e delle azioni. Hanno in comune il fatto di essere istanti in cui si è amato e si è stati amati, ci si è preso cura del mondo nel modo irrepetibile in cui è possibile farlo, con tutti i propri limiti. Mentre rifletto ad alta voce con questi pensieri sento che il desiderio autentico porta a prendere posizione in favore di qualcosa per cui siamo disposti a dare la vita, un pezzo di mondo per cui ci scopriamo insostituibili, è un'unicità realizzata, fatta carne. Ti ho incrociato una prima volta verso la fine degli anni '70. Eri presidente al Villaggio del Fanciullo, io iniziavo la teologia allo Studentato. Hai chiesto collaborazione per preparare un gruppo di signore a conseguire il diploma di terza media. Con me erano coinvolti Gervasio Durello, Roberto Mela, Enzo Brena. Era la mia prima esperienza che aveva il tono di un insegnamento, affrontata con il giusto timore di non essere all'altezza del compito richiesto. Il tempo ha permesso di far nascere una positiva complicità, e mi ha aiutato a scoprire la tua attenzione per i bisogni concreti delle persone. A capire che, perché il fare sia pieno di grazia, la sua fonte va liberata dal disamore e incanalata verso la terra che spetta a noi curare. Il desiderio autentico fa fiorire la nostra terra-vita, i desideri falsi invece la rendono sterile. L'azione serve a far muovere ciò che è autentico. Siamo pronti a tutto se ci stacchiamo dai desideri che crediamo nostri, e se ci mettiamo al servizio di ciò che è vero. L'acqua del desiderio trasforma la terra in giardino, quell'eden che troppo spesso crediamo di aver perduto, quando invece è solo da fare e in favore di qualcuno.

L'arte di ritrovarsi
Ci siamo incontrati poi nel consiglio provinciale: era il 1997. Un primo triennio con p. Pietro Cavazza come provinciale, e poi successivamente è toccato a te e io come primo consigliere. È stato un tempo non banale, ogni volta che ne parlavamo venivano alla mente persone e fatti che ci hanno arricchito. Fedele al tuo tratto discreto, negli anni guida della provincia, preferivi non parlare di quello che sarà, era una regola alla quale attenersi. L'esperienza ti aveva consigliato che è meglio non dire niente quando inizi e niente quando finisci. Si parla nel mezzo. La scena va lasciata ai fatti, alle persone.
Avevi chiara la percezione che ciò che decidiamo di fare nel tempo genera in e fuori di noi più o meno vita. Solo scegliendo e agendo si dà forma. Michelangelo levava il superfluo dal marmo per arrivare all'essenziale, e nell'arte di vivere siamo sia lo scultore che il marmo, dare forma è andare verso l'opera d'arte di sé. Ma la pietra per ricevere una "forma" deve essere fragile e lo scultore coraggioso, e questo ha un prezzo. Il conformismo toglie la sana inquietudine della nascita. Nel tuo servizio di provinciale hai esperimentato che evitando i dolori al parto della scelta, si rinuncia a una vita più vera, più nata. In un dialogo di alcuni anni fa mi hai fatto capire che chi non sceglie, chi non sa rinunciare a nulla non rinasce. Solo facendo scegliere si provoca nelle persone l'incontro con se stesse, scolpiscono il blocco in-forme e diventano un po' più opera d'arte. Tu hai finito di scolpire il tuo blocco informe, per Lui con Lui e in Lui sei pienezza. Mi dici che, il nuovo è oltre ciò che il mondo monotono e piccolo, oggi, ieri, domani, sempre può dare. Il nuovo è l'inesauribile desiderio non ridotto a bisogno, è inquietudine che diventa rischio di esplorazione. Solo il nuovo libera, perché spinge a cercare l'irraggiungibile, abbandonando amari paradisi artificiali e rendendoci coraggiosi noi siamo fatti per ben altro, per ben oltre.

I centri dell'universo.
L'ultima tappa di incontro è stata a Roma. Tu rettore del collegio internazionale (2003-2013) io collaboratore prima a tempo parziale e poi in forma stabile con la curia generale. Nel primo tempo dedicavo settimanalmente una giornata al lavoro di gestione di quanto mi veniva chiesto. Era un momento bello di internazionalità, ma anche di convivialità. Fratel Mario Stecca sapeva della mia golosità e trovava sempre il modo di sorprendermi con qualcosa di gustoso. A te non dispiaceva questa complicità italiana, ma eri preoccupato di non fare distinzioni per creare l'accoglienza più piena verso tutti. Ti piaceva essere amico. Colui che offre lo spazio dove far abitare le fatiche, fare da cuore esterno dove andare perché le difficoltà avevano reso più pietrificato il cuore di chi a te si rivolgeva. Accade in ogni amicizia in cui l'altro fa da spazio di carità, dove riesci a parlare di te stesso senza vergognarti. Sapevi creare spazio in cui poter riposare quando uno non riusciva a farlo dentro se stesso. Questa amicizia, alla base di ogni relazione duratura ha potere creativo: tira fuori un supplemento di esistenza. È come un pezzo di puzzle, il buco non è un'assenza ma una possibilità di legame, e l'immagine finale è il frutto di inca-stri quasi invisibili ma perfetti. La creazione è completa proprio perché i pezzi da soli, sono incompiuti, e l'incompiutezza è lo spazio per legarsi. Questa è la fecondità del limite e dell'imperfezione. Si costruisce un centro di vita ogni volta che le braccia si aprono, e le mani aperte per chiedere, si scoprono a donare, e nell'abbraccio non si sa più chi dà e chi riceve. Si inaugura insieme uno spazio nuovo. Dove si può stare, non in quiete, ma in pace. A farci invecchiare ci pensa la natura, ma a maturare dobbiamo pensarci noi. E si matura solo per amore, ricevuto e donato. Grazie per aver ricevuto e donato.

Ricordando
P. Enrico Jemma (ITM)

Nato: 29.01.1939 - Deceduto:19.01.2022

Prima Professione:29.09.1957
Ordinato Sacerdote: 27.12.1966
Attualmente viveva a Foligno

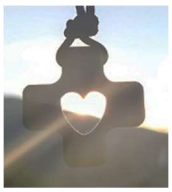
P. Enrico Jemma è nato a Casabona (CZ) il 29.01.1939 ed è stato battezzato il 19.03.1939. Dopo le scuole elementari al suo paese, viene accolto nel 1950 nella comunità dehoniana di Foligno per la "Preparatoria". Dal 1951 al 1956 ha frequentato a Pagliare le scuole Medie e il Ginnasio. Ha emesso la Prima professione il 29.09.1957, dopo l'anno di noviziato ad Albisola. Dopo il Liceo a Monza dal 1957 al 1961, ha trascorso due anni come Assistente dei Seminaristi a S. Antonio Abate. A Foligno ha completato il corso degli studi con la Teologia dal 1963 al 1967, frequentando il Seminario Regionale di Assisi.
È stato ordinato Sacerdote a Cariati (KR) il 27.12.1966.
Nei primi anni di sacerdozio è stato responsabile dei Seminaristi alla Piccola Opera di Vitorchiano e poi Padre spirituale fino al 1972; dal 1972 al 1976 Maestro di Formazione dei Teologi, con residenza a Frascati e per un anno al Collegio internazionale.

Ha ricoperto per vari anni il ruolo di Superiore e anche di Economo in diverse Comunità ITM. Per tre trienni è stato Consigliere provinciale. Maestro dei Novizi a Vitorchiano per tre anni, ha fatto parte della Commissione di Formazione e di quella economica.
Ha lavorato nel campo dell'editoria come Direttore della Rivista *Messis* per dodici anni, facendo parte della Comunità delle Edizioni Dehoniane. Ha collaborato alla traduzione e alla pubblicazione in lingua italiana della produzione discografica di Padre Zezinho.

Ha ricoperto dapprima il ruolo di delegato della Tipografia provinciale ad Andria dal 1988 al 1993 e poi anche quello di Amministratore unico del Poligrafico dehoniano dal 2004 al 2006.
Con i Confratelli della Provincia ITS ha collaborato alla redazione del libretto di preghiere dehoniane "A gioia e gloria del Padre".

Negli ultimi anni ha vissuto nella comunità di Roma al Quarticciolo e, quando la sua salute è andata peggiorando, è stato trasferito a Foligno per una migliore assistenza. Questa mattina è giunta la notizia della sua morte avvenuta all'ospedale di Foligno (19.01.2022).

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province



Fratello Paul Champion, della Provincia Francofona (EUF), nato il 21.08.1933, prima professione il 01.11.1955, defunto il 24.12.2021.

Padre Brás Severino da Silva, della Provincia Brasiliana (BRE**),** nato il 03.02.1926, prima professione il 02.02.1949, ordinazione sacerdotale il 28.11.1954, defunto il 05.01.2022.

Padre José Miguel García Tutor, della Provincia Spagnola (ESP), nato il 17.12.1941, prima professione il 29.09.1958, ordinazione sacerdotale il 05.03.1967, defunto il 07.01.2022.

Padre Aldecir José Piai, della Provincia Brasiliana (BRM**),** nato il 19.08.1961, prima professione il 25.02.1995, ordinazione sacerdotale il 15.12.1995, defunto il 16.01.2022.

Padre Joannes Aarts, della Provincia Paesi Bassi e Fiandre (NLV), nato il 28.02.1937, prima professione l'8.09.1959, ordinazione sacerdotale il 19.12.1964, defunto il 26.01.2022.

Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù

Maria Teresa Marchesini Salioni, di anni 83, sorella di p. Aldo Marchesini;

Gino Menoncin, di anni 88, fratello di p. Dino Menoncin.

L'uso, comune a tutte le lingue europee, della parola persona per indicare

l'individuo umano è, senza saperlo, pertinente: persona significa, infatti, la maschera di un attore, e in verità

nessuno si fa vedere com'è; ognuno, invece, porta una maschera e recita una parte.

(Arthur Schopenhauer)